Giorgio Amendola: *il suo coraggio il suo esempio e la sua lealtà*

La morte di Giorgio Amendola, benché fosse un evento incombente, essendo peggiorate le sue condizioni negli ultimi tempi, ha provocato una emozione profonda nell'infaticabile mondo politico italiano e tra i lavoratori, proprio nell'immediata vigilia delle elezioni.

Unanime e sincero è stato il cordoglio, indipendentemente dai giudizi espressi sulla sua vicenda umana e politica. La morte per dolore di sua moglie Germaine Lecocq, teneramente amata per tutta la vita, ha aggiunto un ulteriore elemento di commozione. E ciò non desta meraviglia. Giorgio Amendola aveva una personalità forte, prorompente e determinava sempre, oltre l'impatto immediato anche polemico, un sentimento di stima e di rispetto negli stessi avversari, che spesso si tramutava in amicizia.

Giorgio Amendola non è più. E' duro e difficile prendere atto di questa realtà per chi ebbe la fortuna della sua amicizia. Personalmente la sua morte mi ha colpito nel profondo. E non sono in grado di scrivere di lui come dovrei.

Si affollano alla mente ricordi innumerevoli — personali e politici — legati a tante vicende della Napoli del dopoguerra e all'antica lotta meridionalista per il lavoro e per la terra, per la democrazia e per la libertà, in cui campeggia la sua figura, umana e politica.

La costituzione del Fronte democratico del Mezzogiorno nel dicembre 1947 a Pozzuoli nella fabbrica ex Ansaldo; la dura battaglia elettorale del 1948; la nascita dell'Acnil e le discussioni accese sulle lotte per la terra nel salone di via Medina; la manifestazione alla stazione di Piazza Garibaldi dopo la battaglia contro la legge truffa al ritorno dei deputati comunisti e socialisti.

E, poi, ancora, il suo discorso a Salerno, ai funerali di Luigi Cacciatore, che è stato il primo degli amici cari e maestri a lasciarci anzitempo, la preparazione della «Convenzione antifeudale» di Cosenza per la riforma dei patti agrari; i Congressi dell'Acnil ai quali egli partecipava, allora, mai come un osservatore sempre come un protagonista.

E, intrecciati con gli avvenimenti politici, i ricordi più personali: la sua presenza accanto agli avvocati difensori: Mario Palermo e L. R. Senatore al due processi per direttissima, nel 1950, dopo i miei arresti — il secondo avvenuto a Piazza Dante assieme a Loris Gallico ed Enrico Villone — sotto il governo Scelba-Saragat. Le riunioni nella libreria Macchiaroli della redazione di «Cronache meridionali» con De Martino, Alicata, Chiaromonte, Napolitano e Villari. La sua insistenza perché parlassi al 2° Congresso del Popolo meridionale nel 1954 al Politeama di Napoli sul tema «Lo stato della libertà nelle campagne meridionali e la lotta per la riforma dei contratti agrari». Era la testimonianza non solo di una simpatia personale quanto dell'apprezzamento del lavoro svolto.

Giorgio Amendola era un dirigente che non ti «mollava». Aveva la capacità di stabilire un rapporto diretto e personale che superava anche i confini di partito. E ciò non dev'essere inteso in senso negativo, come mancanza di «rispetto» per i «diritti» degli altri. Anzi, Giorgio Amendola si poneva sempre su un piano di parità anche con noi, allora più giovani e inesperti. Stimolava la discussione e ricercava il confronto senza pretendere e senza concedere attenuanti e sconti.

Mi ritorna alla mente un altro episodio, marginale, ma che ebbe per me, allora, una grande importanza. A Castellammare di Stabia, nel 1949, le elezioni furono vinte da una lista del Fronte democratico popolare, le ultime. Gli eletti del Pci passarono da 2 a 6. In molti dirigenti ci fu meraviglia e sorpresa, in qualcuno anche irritazione. Ma Amendola mi espresse le sue congratulazioni in modo sincero: aveva apprezzato — mi disse — il fatto che per la prima volta, con uno sforzo organizzativo, il Pci era riuscito a non farsi «soffiacciare». La campagna elettorale a Castellammare fu guidata dal compagno Alinovi e da me: avevamo poco più di vent'anni.

Numerosi sono gli episodi che mi si affollano alla mente. Il dibattito «micheveli» a Ischia con lui nella imminenza della scissione del Psiup del 1964 fu — come sempre — accalorato e senza sconti. Ricordo che esprimeva il suo dissenso sul nostro orientamento per la rottura con la maggioranza del Psi, in modo netto e deciso, in tutte le occasioni di incontro, con il suo impeto abituale. E tuttavia, teneva conto e apprezzava le nostre ragioni e si preoccupava di mantenere sempre uno spiraglio aperto alla ripresa del dialogo non considerando mai nulla definitivamente perduto.

La ricerca di un rapporto unitario col Psi è stata sempre presente nella sua azione politica, anche nelle fasi di più violenta polemica, giacché considerava l'unità della sinistra — e in primo luogo quella tra socialisti e comunisti — la condizione stessa del successo dei lavoratori nella loro lotta per la democrazia e per una nuova società, più avanzata e più giusta.

Mentre parlava Basso a Montecitorio — in un'aula affollata e attenta come non mai — e annunciava la decisione dei 24 deputati della sinistra di non partecipare al voto di fiducia sul primo governo Moro, dovetti uscire nel corridoio per attenuare la tensione fortissima di quel momento drammatico. Giorgio Amendola mi venne dietro: non ricordo le sue parole, ma il senso di comprensione fraterna e partecipe del mio travaglio non lo posso dimenticare: ed egli non era d'accordo.

Su questo punto continuammo a polemizzare anche in seguito, ma specialmente durante il lungo periodo della mia direzione di «Mondo Nuovo» — organo del Psiup — che aprì il primo dibattito coi «gruppi», che contribuì a far ritornare al «Partito» tante giovani energie, ora impegnate attivamente anche nel Pci.

Questa era la qualità dei rapporti che sapeva stabilire con gli amici il compagno Giorgio Amendola. Le sue battute erano fulminanti, ma fraterne le sue spinte a continuare nei momenti critici. I suoi consigli agli «apprimeva convinto di dover «aiutare» i compagni e gli amici in tutte le vicende della vita e della lotta politica. Ma non chiedeva e non dava mai preventivi «solidarietà». Ciascuno doveva «navigare in mare aperto», ognuno doveva assumersi le proprie responsabilità. Le «scelte» per lui erano personali, sempre.



Mi piaceva il suo carattere incline all'impennata, la sua impazienza, la sua passione vigorosa e nobile.

Personalmente sono convinto che Giorgio Amendola — fermissimo nei suoi principi — pensasse, come scriveva Marx nella seconda tesi su Feuerbach, che piuttosto «è nell'azione pratica che l'uomo deve dimostrare la verità». E forse anche per questo egli non considerò mai il '68 ed il '77 come l'inizio della pallingenesi. Non credo che si possa qui dibattere della coerenza di Amendola e del suo modo di essere autenticamente militante del suo partito. Forse si può soltanto ribadire che sia come meridionalista che come economista e dirigente del Cespe, egli cercava di elaborare una strategia di sviluppo economico e di progresso democratico fondato sulla programmazione; una posizione, cioè autenticamente «rivoluzionaria» anche se incentrata sul rinnovamento mediante la riforma.

Ricordo ancora il suo intervento — impegnato e polemico — in occasione della manifestazione del trentennale della Federbraccianti in Campidoglio, nel quale denunciò «un limite storico del movimento bracciantile italiano» individuato precisamente nella «non valutazione positiva che la proprietà coltivatrice contadina ha nello sviluppo di un'agricoltura moderna». Egli considerò con estremo realismo i risultati disegnati della riforma fondiaria in alcune zone della Puglia e affermò che dietro la differenze «c'era, da una parte, la tradizione bracciantile che guarda i problemi del lavoro, ma non quelli della gestione, del mercato, dei prezzi, dall'altra, la tradizione contadina che trasforma con l'iniziativa il pezzo di terra e lo trasforma in modo da creare nel tempo disuguaglianze». Tuttavia, egli concludeva, «l'aspirazione del contadino alla proprietà della terra corrisponde ad un'esigenza dell'agricoltura di avere sempre una conduzione impegnata direttamente nella riuscita del processo produttivo annuale».

Certo sarebbe sbagliato e non corrispondente in alcun modo alla sua concezione della lotta politica e delle tesi, ora, di tirare Giorgio Amendola da una parte o dall'altra, come puntello di questa o di quella tesi: io non lo tento neppure. Ma, devo dire, però, che in questi ultimi tempi mi sono trovato sempre più spesso d'accordo con Giorgio Amendola. Egli, senza rinnegare nulla del suo passato — anche della fase «stalinista» — sapeva guardare in faccia la realtà con coraggio e comportarsi in modo conseguente, cambiando, aggiornando, ribadendo le sue convinzioni e le sue posizioni.

Ricordo le sue critiche — severe, ma giuste — contro il corporativismo latente (che è una battaglia ancora sempre attuale nel movimento operaio) e quella contro la violenza, che, come affermava Turati al Congresso di Livorno del 1921, «organizzandosi è propria del capitalismo, non può essere del socialismo». E, infine, mi sembra sempre più giusta la sua affermazione sulla necessità di una riorganizzazione della sinistra, in particolare, di una ricomposizione unitaria di socialisti e di comunisti, partendo dalla constatazione che la storia ha dimostrato il fallimento sia della «via comunista» che di quella socialdemocratica al potere, specialmente in occidente.

Amendola è stato un convinto assertore della funzione di equilibrio nel mondo della Comunità europea e della lotta per la pace. «L'umanità potrà salvarsi dalle catastrofi che la minacciano soltanto se saprà trovare un nuovo sistema di cooperazione economica che permetta, lo sfruttamento razionale di tutte le risorse della terra, e cominciare da quella, la più preziosa, dell'intelligenza dei suoi abitanti. La creazione di questo ordine universale presuppone disarmo e pace.»

Condivido fino in fondo questa posizione. Ma non è ancora possibile parlare di Giorgio Amendola con il distacco necessario per poter svolgere un ragionamento critico. L'onda dell'emozione non lo consente. Non credo che sia nemmeno questa la sede per discutere la qualità del suo impegno, il valore della sua dedizione alla causa di emancipazione e di riscatto dei lavoratori della città e della campagna.

Voglio aggiungere, però, che solo di Giorgio Amendola e di pochi altri mi sento di dire: «vorrei essere come lui». Ora si è creato un grande vuoto non solo nel suo partito, ma in mezzo a tutti i combattenti per la democrazia e la libertà.

Mancherà a tutti il suo coraggio, il suo esempio, la sua lealtà. Ma l'impegno è quello di continuare. Così solo ti possiamo onorare. Solo così possiamo dirti grazie. Felice Fortunato, caro compagno e amico Giorgio Amendola.

Giuseppe Avolio

Senato della Repubblica - Archivio storico

Avrà sede qui a Napoli l'associazione intitolata al compagno G. Amendola

Il nome di Giorgio Amendola continuerà ad essere legato alla nostra città, alla Napoli dove ha speso tanta parte delle sue energie morali e politiche.

È qui, infatti, che avrà sede l'associazione che porta il suo nome e che è stata ufficialmente costituita ieri.

La breve ma significativa cerimonia — come diciamo anche in altra parte del giornale — si è tenuta nella sala della Giunta a palazzo S. Giacomo, alla presenza di numerose personalità tra cui gli onorevoli Andreotti, De Martino, Lezzi, Mancini, Ciri Ponsicino; il sindaco Valenzi, il presidente della Giunta regionale De Feo e quello dell'assemblea Del Vecchio; i compagni Bassolino, Chiaromonte, Fermariello, Donise, Biamonte, Francese e lo stesso Pietro Amendola, fratello del compianto Giorgio.

Presidente dell'associazione è stato eletto il compagno Francesco De Martino. È stato lui ad annunciare che si terranno a Napoli, il prossimo 5 giugno, le celebrazioni ufficiali di Amendola a due anni dalla sua scomparsa. Si è poi deciso di costituire un comitato ristretto che avrà il compito di formulare proposte per la costituzione degli altri organismi statutari. Ne fanno parte Scaramuzzi, Peggio, Ponsicino, Biamonte e Lezzi.

L'associazione non ha scopo di lucro ed opera esclusivamente nel campo dello studio e della ricerca.

NELLA FOTO: l'assemblea costitutiva dell'associazione «Giorgio Amendola».



9/3-982

Il medico coinvolto nell'inchiesta sulla morte della cantante

Battista: «Alla Rotolo non ho mai dato *interferon*»

«Non ho mai prescritto *interferon* a Stefania Rotolo; quello che feci fu prescriverle una terapia immunologica basata su medicinali in commercio, grazie alla quale la cantante potè continuare a viaggiare e a lavorare».

Lo dice il dottor Antonio Battista, collaboratore del professor Giulio Tarro, fino all'ottobre '80, il virologo napoletano di fama mondiale che (insieme al suo ex-collaboratore) ha ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria in relazione al dramma della show-girl Stefania Rotolo, morta di cancro nell'agosto scorso, a 29 anni.

E aggiunge che: «Questa vicenda è stata montata ad arte dal signor Marcello Mancini (giornalista, direttore del periodico "Big", compagno della Rotolo), che ha invece delle serie responsabilità nell'aggravamento della malattia. È stato lui — continua il dottor Battista — che l'ha fatta lavorare per molti mesi, nonostante sapesse che la signora Rotolo aveva delle gravi e frequenti perdite vaginali».

«Per quanto riguarda poi le accuse di aver preso quaranta milioni in cambio dell'*interferon* — dice ancora il dottor Battista — anche questo è falso: in realtà presi soltanto un milione di cui rilasciai una regolare ricevuta».

Spetta ora al sostituto procuratore della Repubblica Pio Avecone accertare come si svolsero le cose.

Dopo il caso Moricca è la seconda volta che un clinico italiano di fama mondiale si trova coinvolto in un'inchiesta (che nel caso di Moricca si è recentemente conclusa con una condanna) dai toni infamanti.

Il professor Giulio Tarro si è dichiarato «profondamente ferito dalle accuse rivoltegli». Una macchinazione? Una speculazione ignobile dovuta alla gelosia professionale? Di certo vi è che il professor Tarro, nell'ottobre '80, denunciò all'Ordine dei Medici che qualcuno usava il suo nome per prescrivere terapie. Nello stesso periodo il rapporto di collaborazione con il suo assistente Antonio Battista fu troncato all'improvviso. C'era qualche relazione tra i due episodi?

In un covo di «Terza posizione» uno degli assassini di Miccoli

Presi a Ostia i fascisti Rosario e Marco Lasdica

Rosario Lasdica, il latitante neo-fascista napoletano che partecipò nell'ottobre del 78 al brutale omicidio del giovane Claudio Miccoli (che in seconda istanza era stato condannato per quell'assassinio a soli due anni) è stato catturato a Ostia. Insieme a lui anche il fratello Marco, di 19anni, che due anni fa piantò un coltello nella pancia di Mauro Feroni perchè aveva osato leggere «Lotta continua» in pieno Vomero, è finito in galera.

I due, insieme ad altri tre giovanissimi neo-fascisti, sono stati sorpresi in un covo di «Terza posizione»: l'organizzazione terroristica di estrema destra, sabato scorso a Ostia.

Il materiale ritrovato nell'appartamento dove erano rifugiati i due non lascia dubbi: documenti «ideologici» contro giudici e poliziotti, materiale di propaganda, volantini. Tutti denunciano l'intenzione di un rilancio in grande stile (leggi omicidi e attentati) dell'organizzazione terroristica.

Tra gli arrestati vi è Annamaria Battaglia 26 anni, fidanzata attualmente con Rosario Lasdica, ha vissuto a lungo con uno dei boss dell'eversione nera romana: Antonio Fiore, arrestato nel 79 in uno dei covi più importanti dei NAR, dove la polizia trovò un arsenale completo, dai mitra alle bombe a mano.

Rosario Lasdica, 22 anni invece, era a Ostia dopo la fuga (e lo strano perdono del tribunale di Napoli: «è un ragazzino, bisogna capire...») da Ischia, dove, dopo la riduzione della pena era stato avviato a domicilio coatto. I tre che gli avevano dato alloggio sono stati denunciati per favoreggiamento. Per tutti e cinque, invece, la Digos ha denunciato l'associazione sovversiva.

Il pericolo di una nuova scarcerazione, però, è presente. Con l'accusa di favoreggiamento gli avvocati otterranno facilmente la libertà provvisoria, mentre la denuncia di associazione sovversiva contro gli eversori di destra non viene neppure più presa in considerazione, se non è accompagnata da reati specifici.

Arrestati 2 rapinatori Agivano a p. Cavour

Due rapinatori arrestati ed un terzo identificato, ma ancora latitante, è il risultato di una operazione condotta dai carabinieri della compagnia Stella nel quadro di una più vasta ed articolata azione di prevenzione partita all'indomani della denuncia fatta dagli oltre diecimila studenti e dai duemila docenti e non docenti del mega edificio scolastico di piazza Cavour. I due arrestati sono Gennaro Miglione, 22 anni, Vico Lepre a S. Antonio Abate, 15 e Nicola Del Sorbo, 17 anni, vico Candelari 2. Con il loro complice latitante sono responsabili di ben 39 rapine più una tentata ma finita male. Le rapine venivano effettuate usando una pistola giocattolo del tipo Beretta. La maggior parte sono state fatte ai danni di studentesse del Salvator Rosa, del Campanella, del Raffaello Sanzio.

Presso la donna che ricettava la merce rapinata sono state trovate collanine, anelli ed altri oggetti d'oro per un valore di oltre dieci milioni.

«Serrata» dei negozi oggi chiusi a Chiaia

Con una decisione quantomeno singolare i operatori commerciali della zona Chiaia che aderiscono al sindacato autonomo Consal-Snacom, hanno indetto una «serrata» durerà per l'intera giornata di oggi.

Il motivo alla base della protesta è la pro del decreto sul traffico, che stabilisce la «pedonalizzazi dell'«isola» di Chiaia.

I commercianti si concentreranno in via N alle 9,30 e poi in corteo, raggiungeranno la prefettura dove, solicamente, una delegazione consegnerà copie delle chiavi negozi allo stesso prefetto Riccardo Boccia.

Una decisione singolare, dicevamo, perchè è certo facendo una «serrata» che si discute del problema traffico e della «pedonalizzazione» di Chiaia. Il confronto democratico con le istituzioni (al quale ha fatto riferimento lo stesso prefetto attendendo i risultati del referendum per fire la proroga del decreto) resta lo strumento migliore di discussione.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO CENTRALINO 312461 - DIFFUSIO TELEFONO 322544 - Il CRONISTI RICEVONO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'associazione di studio e ricerca Giorgio Amendola

Omaggio a Napoli e all'uomo di cultura



L'associazione si è costituita nella nostra città ed ieri c'è stata la prima riunione - La presidenza a Francesco De Martino

NEL SEGNO di Giorgio Amendola, nell'intenzione di onorare la sua scelta di vita, si è costituita a Napoli con sede legale a Roma, l'Associazione «Istituto di studio e di ricerca» al suo nome, sotto il patrocinio di grossi nomi della cultura e della politica: Pertini, Jotti, Fanfani, Amadei, Chiaromonte, Valli, Valensi, Pajetta, De Martino, Rossi-Doria, Lama, Compagna, Napolitano.

L'Istituto si propone di «favorire la elaborazione culturale e politica sui problemi del rinnovamento della società e dello Stato italiano con particolare riguardo alla questione meridionale nonché al processo di integrazione economica e politica europea».

L'Associazione che oggi comprende 49 soci, tende a creare una Fondazione Giorgio Amendola, con 100 soci al massimo, che maggiormente consenterà questi propositi.

Conferenze, seminari, convegni, riviste e pubblicazioni e inoltre sovvenzioni, borse di studio anche per l'estero per favorire lo sviluppo di scambi culturali tra Enti, Università e Associazioni internazionali sono al centro del programma dell'Associazione, la quale non ha ovviamente alcun fine di lucro.

I 49 contribuiranno con quote annuali alla sua realizzazione e saranno ben accette naturalmente anche donazioni di beni mobili e immobili.

Di tutto questo si è parlato oggi a Palazzo S.Giacomo nella prima riunione dell'Associazione, sollecitata da Maurizio Valenzi, a cui hanno partecipato Leo Valiani, Giulio Andreotti, Gerardo Chiaromonte, Francesco De Martino, Giacomo Mancini, Eugenio Peggio, Pietro Lezzi, Antonio Bassolino, Eugenio Donise, Emilio De Feo, Mario Del Vecchio. L'associazione si è dato un Presidente: Francesco De Martino e una prima struttura organizzativa con Peggio, Scarascianzi, Biamonte, Lezzi e Pomicino e il 5 giugno, nel secondo anniversario della scomparsa di Giorgio Amendola, si avrà il primo convegno.

Napoli è la sede legale di questa Associazione, vive è sempre stato il rapporto di Amendola con la città, con gli antifascisti, con i comunisti, con gli operai, con gli intellettuali di ogni estrazione e questa iniziativa è dunque da un lato un omaggio non formale di Napoli ad un uomo di cultura e al comunista di razza, ma è anche segno di una volontà di continuare e sviluppare le sue ricerche e le sue lotte.

M.G.



In alto Giorgio Amendola. Qui di fianco una immagine della riunione svoltasi nella sala della Giunta comunale a Palazzo San Giacomo. Sotto alcuni dei partecipanti. Da sinistra Giulio Andreotti, Maurizio Valenzi, Leo Valiani, Francesco De Martino











Antonio Bassolino



Gerardo Chiaromonte

Fino a notte il «direttivo»

Interviene Craxi e il Psi... congela, ma non rinuncia

Una telefonata ha sollecitato una fase «di attenta riflessione» per evitare soluzioni traumatiche - In settimana incontro a Roma con il segretario per definire la questione

E ADESSO è sceso in campo addirittura il segretario Settimo Craxi. Con una telefonata fatta nella mattina di ieri a Giulio Di Donato, leader della sinistra napoletana, Craxi ha sottolineato la gravità della divisione verificatasi in seno alla federazione napoletana, dove come si sa, la netta presa di distanza della segreteria Scalfati di 12 autorevolissimi galdisti dall'assessore comunale alla P.I. Riccardi insieme al gruppo di Caldoro, ha provocato un vero e proprio terremoto interno, determinando nei fatti una nuova maggioranza attorno al «gruppo centrale» della sinistra socialista. In un atteggiamento di attesa si sono mantenuti i demartiniani. Per Manfredo Scalfati, segretario della federazione, si è creata una situazione praticamente insostenibile.

Ieri dunque Craxi in persona è intervenuto, nell'intento di ricercare nel partito a Napoli il massimo di unità possibile, ha chiesto che venisse rivista la riunione del direttivo. Nel frattempo, ha aggiunto Craxi nella telefonata a Di Donato, nei prossimi giorni ci si vedrà a Roma per trovare una soluzione adeguata.

La riunione del direttivo del Psi napoletano però ieri sera si è svolta egualmente. Giulio Di Donato ha riferito circa la telefonata del segretario e della richiesta di un rinvio definendola «legittima ed accettabile perché motivata dalla ricerca della massima unità interna che sulle atteggiamenti settari e infausti hanno finora impedito». Tutti sono stati concordi.



Giuseppe Riccardi



Freddy Scalfati

Armato sul S.Carlo

«De Simone e Pradella, nomine... giuste»

L'ASSESSORE regionale al Turismo e Spettacolo, Salvatore Armato, ha espresso vivo compiacimento per la nomina di Roberto De Simone a direttore artistico e di Massimo Pradella a direttore stabile dell'orchestra del Teatro S.Carlo.

«Si tratta — ha dichiarato Armato — di due 'professionisti della Cultura', che vantano una specifica conoscenza dei problemi connessi alla programmazione della attività teatrali e musicali. Il prestigioso bagaglio di esperienza che essi possiedono ed il prestigio di cui entrambi godono a livello internazionale — ha aggiunto Armato — sono concreti presupposti, che autorizzano a guardare con fiducia al futuro del glorioso ente lirico napoletano». Ricordando, poi, i concreti interventi compiuti dalla Regione a sostegno dell'attività artistica sancariana, l'assessore al Turismo ha auspicato che anche per la nomina del Sovrintendente prevalgano le logiche delle professionalità e dell'esperienza.

«In tal caso — ha concluso Armato — la proposta culturale, che il S.Carlo sarà in grado di esprimere, potrà raggiungere un elevatissimo livello di credibilità e porsi quindi come positivo apporto al processo di rivitalizzazione economica di Napoli e della Campania».

2/3-982 4

AL VESUVIO

e arreso

tre omicidi

maia», la Nuova camorra che, probabilmente non riuscendo a rintracciare lui, gli aveva — forse per una vendetta trasversale — massacrato il fratello, Giuseppe (Giuseppe, 47 anni, precedenti per contrabbando anche di brillanti); abbattuto a colpi di «38 special» mentre sorbiva, a «difesa abbassata», un caffè in un bar di San Giorgio

Erano assassini di mestiere, non meno feroci di quelli degli «Squadroni della morte, anti-Cutolo» che il 21 gennaio scorso hanno rapito, ucciso e squartato (strappandogli il cuore, decapitandolo e segandogli le mani) un pregiudicato, Gerardo Frattini, detto «Bambulella», indicato poi con una rivendicazione al «Mattino» come «boia delle carceri».

E, che fossero spietati, lo hanno dimostrato il giorno seguente, quando sono tornati nel bar dove avevano ammazzato Giuseppe Vollaro ed hanno fatto fuoco, senza un attimo di esitazione, contro la proprietaria del locale, Anna Maria Esposito, di 34 anni, madre di due creature, «colpevole», forse, di aver visto in volto i killer, ventiquattr' ore prima. Mettendola a tacere per sempre.

Questi, sono i protagonisti, queste sono le vittime innocenti delle organizzazioni criminali che stanno sconvolgendo la nostra città: 235 omicidi nel 1981; già 64 nei primi due mesi di quest'anno. Un torrente di sangue che sembra inarrestabile. Almeno per ora.

Enzo Perez

INSEDIATO A PALAZZO SAN GIACOMO IL COMITATO PROMOTORE

Fondazione Giorgio Amendola, la ricerca che parte dal Sud

Nominato presidente l'onorevole Francesco De Martino (segretario Tommaso Biamonte) - Saranno sviluppati studi sull'attività politico-culturale del parlamentare comunista napoletano - Cento i soci dell'associazione

Si è insediato ieri sera in Palazzo San Giacomo il comitato promotore della fondazione Giorgio Amendola. Una iniziativa di ampio respiro, che si propone di sviluppare studi e ricerche storiche nell'ambito della vasta attività politico-culturale svolta dal parlamentare napoletano. Sono intervenuti, con il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, i senatori Leo Valiani, Gerardo Chiaromonte, Carlo Fermariello, gli onorevoli Francesco De Martino, Giulio Andreotti, Pietro Lezzi, Giacomo Mancini, Adolfo Sarti, Angela Francese, Paolo Cirino Pomicino, Eugenio Peggio, Giuseppe Avolio, il presidente del consiglio regionale della Campania, Mario Del Vecchio, il presidente della giunta regionale, Emilio De Feo, il segretario regionale del Pci, Antonio Bassolino, il segretario provinciale Eugenio Donise.

Alla presidenza della istituenda associazione è stato eletto l'onorevole Francesco De Martino (segretario è l'onorevole Tommaso Biamonte). Nel ringraziare i presenti per la designazione, De Martino ha espresso l'auspicio che l'attività del gruppo possa progressivamente intensificarsi, sino a raggiungere lo scopo d'istituire a Napoli la «fondazione Giorgio Amendola».

Per coordinare le iniziative è stato anche deciso di nominare un comitato ristretto provvisorio, costituito dagli onorevoli Biamonte, Lezzi, Peggio, Pomicino, Scaramucci. Il gruppo avrà l'incarico di presentare una serie di proposte per il varo di un ciclo di manifestazioni celebrative del secondo anniversario della morte di Giorgio Amendola.

Della fondazione faranno parte cento soci, ma è prevista la successiva iscrizione di singole personalità e di enti. Nella bozza di statuto al vaglio del comitato promotore sono anche indicati gli scopi di fondo: promozione di conferenze, seminari, convegni, ricerche e pubblicazioni; concessioni di contributi, sovvenzioni, premi e borse di studio da fruire in Italia o all'estero; sviluppo di scambi culturali fra diversi enti, università, fondazioni, associazioni, istituti culturali

La riunione d'insediamento di ieri si è svolta a porte chiuse. Al termine dei lavori, tuttavia, i partecipanti hanno sottolineato il valore dell'iniziativa, che ovviamente si propone il fine di celebrare la figura e l'opera del parlamentare napoletano in chiave meridionalistica.

A tal proposito, si legge nel documento all'esame del comitato promotore, «l'associazione opera nel campo dello studio, della ricerca ed ha lo scopo di favorire la elaborazione politico-culturale sui problemi del rinnovamento della società e dello Stato italiano, con particolare riguardo alla questione meridionale, nonché al processo d'integrazione economica e politica europea».

Dal 13 al 21 marzo la 13. edizione del «Nautic sud»

La 13. edizione del Nauticsud, la rassegna internazionale della nautica, verrà allestita alla Mostra d'Oltremare dal 13 al 21 marzo. Quest'anno sarà più alto il numero degli espositori provenienti dall'Italia e dall'estero, che avranno a disposizione uno spazio espositivo più ampio ed articolato. Nel corso della rassegna, che avrà un'attenzione particolare per la produzione centro-meridionale, si svolgeranno incontri e dibattiti sulle infrastrutture, i porticcioli, le agevolazioni fiscali e gli altri provvedimenti atti a favorire la nautica da diporto. Al 13. Nauticsud, non mancheranno, infine, le presenze dei motori marini, delle vele e del Windsurf.

Tavola rotonda sui problemi della sopravvivenza

L'Ordine nazionale dei biologi ha organizzato a Napoli, dal 5 al 7 marzo, un congresso internazionale: «Giornate internazionali di biologia: Le vie della sopravvivenza». Per domenica 7 marzo è prevista una tavola rotonda sul tema: «Il ruolo dell'informazione per la sopravvivenza: prospettive e programmazione». La tavola rotonda, cui parteciperanno uomini politici, giornalisti italiani e stranieri, oltre che i maggiori rappresentanti del mondo imprenditoriale e del lavoro, dibatterà il problema della funzione dell'informazione nel contesto della programmazione degli interventi per la salvaguardia dell'Habitat ambientale e sociale.

NA NELLE ACQUE DI VILLA ROSEBERY

si cerca una villa

epoca romperata ieri dagli speldel centro Si tratta di una sedula

venir fuori a breve scadenza un complesso imperiale di enorme interesse. I subacquei hanno già notato nella zona (42 metri al largo della scogliera antistante villa Rose-

scatori di tartufi e fasolare (Torquato Monte, Pasquale Di Napoli, Maurizio Belli, Antonio Di Napoli). Dopo la denunzia ai carabinieri, l'operazione, concordata con la Soprintendenza alle Antichità e i ricercatori del centro na-

Per questa rubrica rivolgersi alla

ECHI DI CRONACA

Lloyd's Baia Hotel
Visitateci e non avrete do-

Archivio Storico della Repubblica

...interesse ... comunisti. ...grado di fare ...proposta di ...La facciamo ...andrà avanti e ...un colpo, se ...sinistra an-

...le condizioni per un massiccio spostamento di voti. Il voto comunista non è solo il voto più unitario ma è quello che garantisce il solo cambiamento possibile. Esso appare sempre più come il voto utile».

I numeri, cioè i rapporti di forza, parlano con eloquenza inconfutabile».

Singolare è poi che Craxi, dopo aver fatto questa dichiarazione per il pentapartito come stato di necessità, rivaluti addirittura la legge ... partito sta nella «posizione chiave» che esso occupa nello schieramento politico. Questa posizione chiave, però, ammesso che non risulti travolta da una maggioranza centrista, è basata proprio

...rotesta ...toccarda

...ella CGIL, Franco ...lla CISL, Giorgio ...della UIL. I tre a... ...tardi un incontro ...ratori italiani che ...per presentare ...dei diritti degli e... ...elaborata dalla

...tanti italiani? «Siamo venuti in massa — dice Militello — a dire no alle linee conservatrici egemonizzate da Reagan. È la nostra risposta al vertice dei sette a Williamsburg. Ed è una pressione sui capi europei che si riuniranno proprio a Stoccarda fra pochi giorni. Sentiamo la necessità di una concertazione delle politiche europee e affermiamo la volontà di dichiararci con la sinistra europea. C'è un collegamento con lo scontro sociale aperto in Italia sui contratti e per il lavoro. Torniamo da Stoccarda con maggiore forza».

La manifestazione continua, anche dopo i comizi. È fatta di tante iniziative. Le «performances» dei giovani ecologisti con la faccia infarinata a simbolo della morte che avvolgono di nastri multicolori i grandi alberghi della piazza; i pupazzi di Kohl e della Thatcher; le due giovani tedesche che reggono un'amaca con dentro un carro armato. Uno scambio di idee e di informazioni; l'orchestrina mantovana che canta il folklore italiano («sotto l'albero c'è il Piemonte»); il francese della CFDT con la scritta ironica «Disoccupati di tutto il mondo unitevi». Non sembra più l'austera Stoccarda, sembra la capitale di un futuro possibile, di una Europa, per dirla con Debunne, «dei lavoratori, della pace, della democrazia e della giustizia».

Bruno Ugolini

...oldi «Unità»

...l'Aquila, e l'udinese ...che manda un mi... ...i due mesi di pen... ...che l'unica grande ...ratica che abbiamo ...tire sempre più for...

...per i compagni che ...ciato c'è chi si mo... ...ati (scorrete i nomi ...pagina) si sono ri... ...nelito Barontini, di ...ermaine Amendola, ...o Colonna. E Angio... ...vedova del nostro ...zo, si raccomanda ...rsamento si trasfor... ...cartella «perché se ...ora lui sarebbe stato ...tra i primi a sotto... ...ome Nino, il figlio ...fondatore del parti... ...co Cuffaro: «Avrebbe...ato l'impegno per *l'Unità" un dovere inderogabile».*

Dietro tanti contributi ci sono assai spesso delle storie dure, di rinunce e di sacrifici. Raccontiamone una sola, così come è stata vissuta qualche giorno fa all'«Unità» di Roma dove si è presentato con la sua carrozzina Luciano Pilla, invalido civile al 100%. «Prendo una pensione di 150 mila lire al mese — ha detto —, ma ho risparmiato: ecco mezzo milione per il giornale che difende i diritti anche di noi invalidi».

Dietro tutti i contributi, comunque, una comune volontà di farsi «azionisti» del nostro giornale, di dimostrare così che non tutti i gatti sono bigi, che non tutti i soldi sono uguali, che si può vivere anche senza una «lobby» dietro. E così Raniero La Valle, della Sinistra indipendente, ci ha mandato mezzo milione «per essere anch'io tra i sottoscrittori delle cartelle senza rischiare di diventare azionista di maggioranza». E un milione il vicepresidente del Senato Dario Valori con l'augurio di essere «uno dei tanti che vi sommergeranno di consensi. E di assegni». E due milioni il deputato europeo Felice Ippolito, con la sua solidarietà e la sua speranza «che la sottoscrizione superi la meta». E per farcela si sono mobilitati anche i compagni della «vigilanza», i compagni addetti al servizio di sicurezza delle Botteghe oscure: un milione «perché "l'Unità" diventi più forte nella difesa della democrazia».

È un impegno che vede mobilitati anche e proprio i compagni che fanno il vostro giornale. Questa settimana è la volta della cellula della redazione e dei servizi tecnici dell'«Unità» di Milano che ha deciso di sottoscrivere cartelle per quattordici milioni (oltre ai tre milioni e mezzo versati per la stampa comunista).

Una cartella da mezzo milione l'hanno sottoscritta i sanremesi Carlo Calvini e Patrizia Restifo-Oliveri devolvendo all'«Unità» il corrispettivo dei prossimi mille numeri di «Repubblica» che hanno deciso di non comprare più. Perché una risposta così secca? Lo spiega da Caltanissetta Calogero Boccadutri annunciando che le 500 mila lire raccolte da un gruppo di compagni della sezione Faletra sono solo un primo versamento anche contro coloro i quali «vorrebbero usare la crisi per accentuare il fossato tra lavoro e giustizia sociale».

E' paleopolitica? No, scrivono in cinque dal Trentino: «Una volta eravamo trinariciuti e paleopolitici. Ora siamo diventati "dialettali"». Mezzo milione.

Giorgio Frasca Polara

...igente del PRI si dimette ...protesta contro Gunnella

LI — Stavolta ad andarsene dal PRI, in seguito alla ...scata dai metodi autoritari e dalla linea esasperata ...eticomunista del «ras» locale Aristide Gunnella, è ...o della direzione del consiglio nazionale del partito ...no Ciaravino, 42 anni, che aveva ricoperto dal '74 ...rica di segretario regionale, è che fino a ieri era ...e della direzione regionale, ha motivato il suo clamoroso abbandono, con un documento che, nel denunciare la ...ù interna» al PRI in Sicilia, «che non offre alcuna ...emocratica né possibilità di far politica», muove ...h direzione nazionale del PRI severe accuse: la ...del «richiamo orgoglioso alle proprie origini», che ...gio sostituito dal prevalere del «compiacimento per ...evanescente di Spadolini». L'ex segretario regio... ...ho ce l'ha con lui per aver fatto cadere nel nulla le ...nconstanziate» fatte in questi ultimi mesi da nu...rgenti repubblicani siciliani.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

LOTTO

DEL 4 GIUGNO 1983

Bari	85 66 75 55 10	2
Cagliari	76 15 20 24 3	2
Firenze	75 20 66 8 27	2
Genova	6 10 88 71 37	1
Milano	51 27 25 70 84	x
Napoli	28 71 75 35 59	1
Palermo	90 15 71 56 77	2
Roma	62 65 29 3 41	2
Torino	71 90 59 4 35	2
Venezia	89 14 4 68 39	2
Napoli II		2
Roma II		2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 13.424.000
ai punti 11 L. 642.100
ai punti 10 L. 70.000

A causa dell'eccezionale tiratura questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa alle ore 18 di sabato 4 giugno 1983.

Camera dei Deputati - Archivio Storico

...mul... appena deflusso la... suoi primi timidi passi.

c. f.

5

Il Presidente Francesco De Martino, il Comitato direttivo e i soci dell'Istituto di studio e di ricerche «Giorgio Amendola» ricordano, nel terzo anniversario della morte,, il combattente per la libertà e la democrazia

GIORGIO AMENDOLA

sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Roma, 5 giugno 1983

Tommaso Biamonte, Eugenio Peggio, Armando Sarti, Attilio Esposto ricordano il grande maestro

GIORGIO AMENDOLA

combattente per la libertà, la giustizia e la democrazia nel terzo anniversario della morte. Sottoscrivono per l'Unità 50.000 lire.

Roma, 5 giugno 1983

Nel terzo anniversario della scomparsa di

GIORGIO E GERMAINE AMENDOLA

le nipoti Elena e Sandra Martino, ricordandoli con immutato affetto, sottoscrivono una cartella da 500.000 lire per l'Unità.

Roma, 5 giugno 1983

Giorgio Frasca Polara e Antonio Zollo piangono il compagno e l'amico carissimo

EMMANUELE

In memoria del compagno

GIULIO FAGIOLI

deceduto nei giorni scorsi le famiglie Ciasca Ferruccio, Maderloni, Spadellini, sottoscrivono per «l'Unità» lire 30.000

Ancona, 5 giugno 1983

Elena e Lamberto nel ricordo di

VITTORIO ORILIA

sottoscrivono per l'Unità

Milano, 5 giugno 1983

6 giugno 1981 — 6 giugno 1983

VITTORIO ORILIA

Minnie lo ricorda ai compagni e sottoscrive centomila lire per l'Unità.

In ricordo di

SERGIO PANELLA

la suocera Piccardi Elvira sottoscrive 50.000 lire per l'Unità

Roma 5 giugno 1983

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

AURELIO BONINSEGNI

dirigente sindacale e militante comunista. I figli Mario e Franco e le nuore Ornella e Luisa lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità.

Massa, 5 giugno 1983

Ricorreva ieri il primo anniversario della scomparsa del compagno partigiano

GIOVANNI RUBBI

La moglie Lina, i figli Rossana, Antonio, Marcello e Luisa con immutato affetto lo ricordano a parenti ed amici. Per onorarne la memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità, sul nostro giornale.

S. Biagio d'Argenta (Ferrara), 5 giugno 1983.

Stato e dalla Cassazione), migliorando invece il disegno di legge approvato al Senato.

Sulla vicenda è intervenuto, frattanto, anche l'on. Bozzi secondo cui, giunti a questo punto, non rimarrebbe altro che «estendere per legge a tutti i magistrati e funzionari equiparati il trattamento adottato dal Consiglio di Stato». Insomma recepimento puro e semplice degli arretrati d'oro. Una posizione sostenuta, l'altro giorno, anche da esponenti della DC.

D-Day

tendenza e del perfezionamento delle colossali opere difensive costruite dall'organizzazione Todt, il maresciallo Rommel si era sforzato di aumentarne la capacità distruttrice non soltanto attiva ma anche passiva e aveva riempito le spiagge di Normandia di micidiali trappole anti-carro e anti-uomo, una bassa e acuminata foresta di segmenti di rotaie, di travi appuntite, di speroni taglienti (517 mila ostacoli di questo genere da Calais a Cherbourg) con il contorno mortale di 4 milioni di mine: senza contare, naturalmente, migliaia di mitragliatrici, di cannoni, di armi automatiche perennemente puntate verso il mare e pronte ad aprire il fuoco.

Ecco, in breve, il muro contro cui cozzò la più gigantesca «armata» della storia. A sera, se in certi punti le forze armate erano riuscite a penetrare nel territorio francese scavalcando gli sbarramenti tedeschi al prezzo di perdite spaventose, in alcuni altri non formavano che fragili e scoperte teste di ponte mentre dal mare, inarrestabile, inesauribile, continuava ad abbattersi sulla costa una valanga di mezzi e di uomini che nei mesi precedenti era accumulata nei porti, negli aeroporti, nelle spiagge, nei campi dell'Inghilterra meridionale. Il «secondo fronte» comunque aveva cessato di essere una leggenda per diventato una immensa, sanguinosa, tremenda opera liberatrice.

All'apertura del secondo fronte, che Stalin sollecitava da molto tempo, e sul suo peso decisivo o no nella sconfitta della Germania nazista e nella definitiva liberazione dell'Europa, gli storici discutono da 40 anni e non si sono ancora messi d'accordo. In ogni caso, se è vero che in quel 6 giugno 1944 le armate hitleriane già cacciate dalle rive mediterranee dell'Africa, erano in ritirata nel sud dell'Europa e sul fronte orientale, è altrettanto vero che esse occupavano ancora tutto il resto dell'Europa occidentale, Inghilterra esclusa, e che lo sbarco in Normandia delle forze alleate ne accelerò la disfatta.

Un avvenimento e una data di tale importanza, dunque, non potevano non essere ricordate, nel loro quarantesimo anniversario, nel modo più solenne. Per questo il presidente americano Reagan, il presidente francese Mitterrand, le regine d'Inghilterra e d'Olanda, i re di Norvegia e del Belgio, il granduca del Lussemburgo, il primo ministro canadese Trudeau, il ministro polacco degli ex combattenti generale Mieczyslaw Grudzien, dopo aver visitato separatamente i cimiteri militari di Saint Laurent, di Bayeux, di Riviers, e i cinque punti di sbarco denominati Utah e Omaha Beach, Gold, di Juno e Sword, si incontreranno domani pomeriggio a Utah Beach per una cerimonia militare dove soltanto il presidente francese, a nome di tutti gli alleati, di tutti i vivi e di tutti i morti della operazione Overlord, prenderà la parola per il discorso commemorativo.

Così almeno risulterà per i telespettatori europei. Perché in realtà, nel momento in cui Mitterrand evocherà il significato storico del 6 giugno 1944, il presidente Reagan — che di cinema se ne intende — avrà già parlato al popolo degli Stati Uniti, in collegamento televisivo diretto, non da una tribuna di Utah Beach ma dall'alto del Picco di Hoc, la cui conquista era costata la vita a centinaia e centinaia di «rangers» americani.

Ognuno sfrutta la storia come può. Non avendo dimenticato di essere in campagna elettorale, Reagan ha pensato che anche un 6 giugno 1944 poteva essergli utile per recuperare qualche voto o per garantirgli quello degli ex combattenti della seconda guerra mondiale e delle altre guerre americane degli anni successivi. Il signor Mesnil, invece, che non ha le preoccupazioni elettorali di chi si trova su un gradino molto più vasto nella scala dei valori mondiali, ha ideato un'altra cosa. Il signor Mesnil, di professione commerciante in vini e liquori, ha comprato per soli 50 franchi (10 mila lire) due tonnellate di sabbia delle dune di Normandia e la vende ora a 11 franchi al sacchetto di 250 grammi con sopra la scritta «vera sabbia delle spiagge dello sbarco» accompagnata dal tricolore francese. Ne ricaverà, dedotte le spese, una quindicina di milioni di lire.

Senza parlare dei negozi di abbigliamento che da Dunkerque a Cherbourg hanno già messo in vendita decine di migliaia di magliette, accendisigari, bandiere, cappellucci, berretti, piatti, bicchieri, tazze con la data dello sbarco e i nomi delle spiagge relative, i 200 mila e più turisti attesi in questi giorni in Normandia potranno comperare vere schegge di bombe americane, inglesi e tedesche, residuati di guerra di ogni genere, statuette ricordo fatte con acciaio garantito del «Vallo Atlantico» e perfino una o più delle 50 mila bottiglie di «vino dello sbarco» commercializzato con un'etichetta composta dalle bandiere americana, inglese, canadese e francese. Quest'ultima trovata, è facile indovinarlo, è sempre del signor Mesnil, quello dei sacchetti di sabbia, che oltre al senso della storia ha anche quello acutissimo degli affari.

Il commercio più atroce, tuttavia, mi sembra essere un altro. Vere uniformi «leopardo» delle formazioni d'assalto tedesche (recuperate a suo tempo non si sa se dai cadaveri o dai prigionieri!) vengono vendute sulle spiagge dello sbarco a 20 mila franchi l'una (4 milioni di lire). E quel che è più atroce ancora è che si vendono bene.

La palma delle celebrazioni spetta tuttavia a Bernard Roquet, vice-sindaco di Bayeux, città dove il generale De Gaulle tenne il primo discorso della liberazione, che qualche giorno fa ha decorato della medaglia d'onore — non si sa per imbecillità o per provocazione — il generale delle SS Heinz Harmel che con una ottantina di ex combattenti tedeschi visitava il teatro delle sue tristi imprese. «Nel momento in cui si fa l'Europa unita — ha detto il vice sindaco per giustificarsi — non vedo perché i tedeschi dovrebbero esserne discriminati».

Dipende. I tedeschi, in generale, sono europei come gli altri. Ma un generale tedesco delle SS è un europeo un po' particolare e, come scriveva un commentatore parigino, «se la riconciliazione franco-tedesca è auspicabile, vi sono macchie di sangue che non si cancellano, anche se ne va di mezzo lo sviluppo del turismo sui campi di battaglia».

Augusto Pancaldi

Brasile, anni di siccità: 10 milioni le vittime

SAN PAOLO — Dieci milioni di morti in poco più di cinque anni. Un vero e proprio sterminio per fame in Brasile provocato da una grave siccità che non accenna a diminuire. A fare questa drammatica denuncia, a fornire le impressionanti cifre, che purtroppo rischiano di aumentare con il passare dei giorni, è stato il vescovo ausiliare di Fortaleza, capitale dello Stato di Ceara, uno dei più colpiti, monsignor Manoel Edilson Da Cruz.

«La grave siccità che da olte cinque anni perdura nelle regioni del nord-est del Brasile, ha già provocato oltre dieci milioni di morti. Un vero e proprio genocidio — ha commentato il vescovo ausiliare di Fortaleza — con un numero di vittime superiore a quello di tutte le guerre svoltesi nella storia dell'emisfero». La situazione nei dieci Stati brasiliani colpiti dalla siccità è drammatica anche perché, come ha sottolineato monsignor Manoel Edilson Da Cruz, le piogge non hanno modificato i problemi che restano gravi. La gente continuerà a lasciare le campagne, uomini, vecchi e bambini continueranno a morire di fame.

A sei mesi dalla scomparsa, nel giorno del suo compleanno, il marito, i figli e i nipoti ricordano

ERMELINA MARTINELLI IDENTICI

con tenerezza infinita e sottoscrivono per il giornale che era anche suo

---

La cognata Pasqua Venturoli partecipa con immenso cordoglio al dolore che ha colpito il fratello Flavio e il nipote Roberto per la perdita della cara

TITTI GALLERANI

Bologna, 5 giugno 1984

A sette mesi dalla scomparsa della moglie

GIORGINA

il compagno Andrea Abiuso sottoscrive 150.000 lire per la stampa comunista.

Campobasso, 5 giugno 1984

Il Presidente Francesco De Martino, il Comitato Direttivo e i soci dell'Istituto di studio e di ricerche «Giorgio Amendola» ricordano, nel quarto anniversario della morte, il combattente per la libertà e la democrazia

GIORGIO AMENDOLA

Roma, 5 giugno 1984

Tommaso Biamonte, Armando Sarti, Eugenio Peggio, Attilio Esposto ricordano il grande maestro

GIORGIO AMENDOLA

combattente per la libertà, la giustizia e la democrazia nel 4° anniversario della morte.

Roma, 5 giugno 1984

Libero e Amina Falorni per onorare la memoria del compagno

EZIO PERUZZI

deceduto il 16 maggio 1984 sottoscrivono ventimila lire per «l'Unità».

Sette anni fa moriva

ORONZO LUPERTO

militante comunista esemplare. Il ricordo del suo impegno tenace e intelligente è vivissimo fra i comunisti di Cannole e dell'intero Salento. La moglie Pippi, i figli Mino, Antonio e Maria, le nuore Giovanna e Anna, sottoscrivono L. 100.000 per «l'Unità», il giornale di cui lo scomparso fu instancabile sostenitore.

Lecce, 5 giugno 1984

In ricordo di

ORONZO LUPERTO

il suo fraterno amico Donato Carbone sottoscrive un abbonamento semestrale all'Unità da destinare ad una sezione salentina del PCI

Lecce, 5 giugno 1984

2-SMA. UN PRODIGIO DI CONVENIENZA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un dibattito sul nostro giornale

Anche a Napoli i «video» per trasmettere le cronache



Hanno una memoria di 5.000 battute. Possono fare cose impensabili: trasferire da una parte all'altra del giornale pezzi e titoli, correggere con un tasto tanto un errore più volte ripetuto, trasformare le stesse articole da fondo in corsivo... Insomma, quello che prima si faceva in un paio d'ore ora si può fare in un secondo: i famosi «video» sono dunque arrivati anche nella redazione napoletana de l'Unità. Per il momento sono solo due — e per il momento sono ancora in fase sperimentale — ma in futuro ogni giornalista dovrà mettersi al posto della vecchia macchina per scrivere. Il passo di ammodernamento tecnologico del nostro giornale ha fatto un altro passo avanti. Merito innanzitutto di tutti quei compagni che hanno più volte sottoscritto a sostegno di questa pagine di cronaca e dell'intero giornale. Ma se i primi risultati sono incoraggianti non tutti i problemi sono superati.

In questi mesi — ha detto l'altro giorno alla Festa dell'Unità il compagno Macaluso — abbiamo colmato una parte del deficit accumulato dall'Unità ma il nostro è un giornale che costa, perché ha corrispondenti in tutte le più grandi capitali del mondo, ecco redazioni locali e 3.000 punti di vendita in cui arriviamo anche con una, due o tre copie. Se non vogliamo perdere questa caratteristica, se vogliamo continuare a fare un quotidiano di partito e di informazione, dobbiamo necessariamente andare avanti sul piano dell'innovazione. Solo così — ha aggiunto — è possibile abbattere parte dei costi.

Il dibattito è stato introdotto da Massimo Pacifici, dell'Associazione amici dell'Unità, il quale ha sottolineato lo sforzo che stiamo facendo per rafforzare diffusione e diffusione straordinaria, uno sforzo che è anche lo sforzo dei lettori e delle potenzialità del nostro giornale. Altri argomenti sono stati suggeriti dal pubblico, che ha posto domande sia sui contenuti, sia sull'organizzazione del giornale (diffusione, distribuzione...).

Tema centrale del dibattito stato comunque la gestazione dell'Unità sul Mezzogiorno. Fabio Mussi ha ricordato alcune cifre assai significative. Su un totale di sei milioni di quotidiani solo 500.000 vengono letti, ogni giorno, nel Mezzogiorno. E dentro questo c'è poi il dato che ci riguarda direttamente: quasi tutto l'Unità che viene venduto nel sud. Ecco, insomma, un altro sforzo che deve al più presto essere sopportato, anche per liberare il Mezzogiorno da un sistema informativo troppo poco dipendente da partiti di governo.

Giuseppe Chiaromonte, responsabile nazionale della Festa dell'Unità, ha invece sottolineato il valore della Festa dell'Unità come grande appuntamento di massa per rilanciare l'attenzione e la mobilitazione intorno alla stampa comunista. «Questo di Napoli — ha aggiunto — è un esempio positivo da generalizzare».

Nelle conclusioni, Macaluso ha ricordato le grandi trasformazioni avvenute in questi anni nel campo dell'editoria ed i problemi inediti con i quali si è dovuto fare i conti (potenziamento di numerose testate nazionali che per un lungo periodo ci hanno sottratto lettori, sviluppo di quotidiani locali, nuovi e più economici organizzazione del lavoro...). A tutto ciò — ha detto — abbiamo saputo trovare prime risposte e il dato delle vendite, in netta ripresa, ci incoraggia. Ora dobbiamo concentrare la nostra attenzione essenzialmente su due punti: sui contenuti del giornale e sulla diffusione. La redazione ci ora arrivano



Gli esami di maturità

Ieri mattina la prima prova per gli oltre quattrocentomila studenti. I ragazzi alle prese con la questione meridionale o con l'orrore e la disumanità della guerra

E alla fine tutti scelsero Amendola

Anche quest'anno temi pedagogici o troppo specialistici

ROMA — Facciamo contento il ministro Falcucci (o contenta? Vedete quanto è difficile l'italiano, specialmente da quando il femminismo ha cominciato a ripulirlo dai sedimenti maschilisti) e non riapriamo le «inutili polemiche sull'invecchiamento e l'inadeguatezza di questo esame di maturità». Ci limitiamo ad annotare che, di per sè, il tema d'italiano non è affatto, come spesso si dice, una «prova di immoralità», insensata e spesso addirittura demenziale. Potrebbe essere la prova regina, quella che rende superflua tutte le altre.

Che ci può essere di meglio per valutare a prima vista una persona che leggere le tre o quattro cartelle che ha scritto su un qualsiasi argomento? A condizione, beninteso, che qualcuno prima gli avesse insegnato a scrivere, cioè a comunicare, a esprimersi, a mettere ordine nelle proprie idee; o anche a riassumere, parafrasare, assorbire quelle degli altri, visto che non è indispensabile avere idee proprie, e tanto meno, originali.

E poi, seconda condizione, occorrerebbe che vi fosse una «opinione comune» su cosa significa scrivere non dico bene ma correttamente. Basta aver presente come scrivono i politici, gli alti burocrati, i docenti universitari, gli stessi scrittori (anche i giornalisti, d'accordo, ma qui un minimo d'intesa ormai è stato raggiunto) per rendersi conto che siamo ancora molto lontani da questa comune opinione. Ed è fatale che l'incertezza dei giudizi si rifletta tra gli esaminatori.

Nell'attesa che queste condizioni si verifichino vediamo di dare un'occhiata all'esistente, la rosa dei temi su cui i 400.000 e passa candidati alla maturità ieri sono stati invitati a scegliere. Intanto, come osservazione generale, diremmo che rispetto ai loro colleghi degli anni passati sono stati più fortunati. E' scomparso, finalmente, il consueto pensierino di De Sanctis tipo «Leopardi non crede al progresso ma te lo fa desiderare» oppure «romanticismo e classicismo erano forme sotto le quali si manifestava egualmente lo spirito moderno» ed altri simili.

I più informati potranno obiettare che con Giorgio Amendola siamo pur sempre nel solco della grande tradizione: De Sanctis, Croce, Gramsci, Togliatti. Ma, almeno cronologicamente, c'è un progresso. E poi (ma questo riguarda soltanto i padri) c'è anche una sorta di malinconica soddisfazione nel vedere Amendola, il «rosso», ormai tranquillamente offerto come oggetto di meditazione ai maturandi della terza o quarta generazione della Repubblica.

Anche questa volta, in ogni caso, la scelta è stata moralistica e coercitiva. Amendola riteneva che l'esame, il suo esame, avesse avuto un valore morale, prova di carattere e di volontà. Ma non è detto che per tutti sia stato e debba essere così. Comunque, se non si era disposti a stare al gioco e ad accettare la convenzione, meglio abbandonare e orientare la scelta su altri temi. La «letteratura e la guerra», (anche qui con la tesi precostituita: c'è una intera biblioteca, e di scrittori tutt'altro che trascurabili, su quella guerra viene vista in maniera molto diversa), oppure «la questione meridionale»: niente male, erano argomenti stimolanti. Solo che richiedevano cognizioni specifiche, anche se i problemi del Mezzogiorno sono compresi nei programmi. (E poi, negli anni scorsi, erano stati rilanciati dal terremoto dell'Irpinia. Ma chissà se, all'epoca, gli attuali diciottenni leggevano i giornali).

Dichiaratamente «specialistici» i temi sulla evoluzione del concetto di classicismo dal rinascimento all'età neoclassica, sul futurismo (appropriato, ma da sviluppare, l'avvertimento «al di là dei riflessi politici»), sul «desiderio di fiabe» come componente essenziale nell'attività delle insegnanti di scuola materna. Quello sulla utilizzazione dell'energia nucleare a fini pacifici, anche senza cognizioni specifiche, se si era seguito il dibattito sui giornali, poteva essere sviluppato con una certa disinvoltura. Ma, per l'appunto, bisognava essersi tenuti al corrente.

Conclusioni? Considerando ciò che il convento aveva passato negli anni scorsi, non erano dei «brutti» temi: un po' troppo pedagogicamente orientati, nel senso che lasciavano poco spazio alle idee personali e agli sviluppi controcorrente, ma abbastanza precisi; sempre che si conoscesse l'argomento di cui si doveva parlare. Forse troppo precisi.

Per questo, a quel che sembra, la maggior parte degli studenti ha finito per ripiegare su Amendola. Magari non sapevano neppure chi era ma offriva un rifugio rassicurante: un po' come i temini «che cosa pensi dell'esame che stai facendo», «il mio compagno di banco», «i miei genitori» che davano in quinta elementare.



Ieri primo giorno d'esami per la maturità: un gruppo di studenti è impegnato nella prova scritta d'italiano

Ma qualche progresso c'è pure stato. Gli argomenti più stimolanti richiedevano però cognizioni specifiche. Dichiaratamente da esperti le proposte sul futurismo o sul "desiderio di fiabe" come componente essenziale nell'attività delle insegnanti di scuola materna

di ENZO FORCELLA

Questi i titoli del compito d'italiano

PER TUTTE LE MATURITA'

Stai affrontando un esame tra i più impegnativi della tua carriera scolastica e della tua vita. Commenta il seguente giudizio di Giorgio Amendola, il quale, a proposito dell'esame, affermava che il suo evalore è essenzialmente morale, di prova di carattere e di volontà. Una prova da superare, una selezione da affrontare, come la vita esige fuori della scuola e in ben più severe condizioni e con maggiori ingiustizie». (Da: «Una scelta di vita»)

Il candidato illustri quali opere della letteratura moderna e contemporanea esprimano più efficacemente, a suo parere, il tema dell'orrore e della disumanità della guerra.

La questione meridionale: ne illustri il candidato gli aspetti più rilevanti.

CLASSICA E ARTISTICA

«La nobile semplicità e la quieta grandezza delle statue greche... sono anche le qualità che fanno la particolare grandezza di Raffaello, alla quale egli giunse mediante l'imitazione degli antichi» (Winckelmann). Dica il candidato come l'accostamento proposto offre lo spunto per una precisazione del concetto di classicità quale fu inteso nel Rinascimento, nel Seicento, e nell'età neo-classica.

SCIENTIFICA LINGUISTICA PROFESSIONALE E TECNICA

L'utilizzazione dell'energia nucleare a fini pacifici ha scatenato un vivace dibattito, un utile confronto di idee. Qual è il tuo pensiero in proposito?

MAGISTRALE

L'educazione al lavoro nella programmazione educativa della scuola elementare.

ISTITUTI D'ARTE APPLICATA

Il protagonismo dei Futuristi passò come meteora nel firmamento italiano, da tempo stagnante in un retrivo provincialismo. Al di là dei riflessi politici che esso ebbe, il candidato cerchi di collocarlo nella giusta dimensione storica ed artistica, spiegando se non poche ripercussioni che esso ebbe sulle avanguardie russe ed extra europee.

GRADO PREPARATORIO (SCUOLA MATERNA)

Desiderio di fiabe trasferitelo nella vostra attività di insegnante.

Il contenuto della natura nella poesia italiana del Novecento.

r Sindona





Michele Sindona

nico-mafioso si intendesse — si legge nella sentenza — in senso rigorosamente letterale, un progetto volto a rafforzare il potere mafioso e il potere delle logge clandestine paramafiose (grazie al ricorso a metodi ben più insidiosi di quelli propri del golpismo tradizionale: si pensi ai delitti di terrorismo mafioso che nel 1979 hanno funestato la Sicilia) allora anche il finto rapimento di Sindona e il suo "grande ricatto" avrebbero potuto trovare la loro spiegazione». Con questa motivazione i giudici milanesi hanno ritenuto «opportuno trasmettere copia della sentenza-ordinanza al giudice istruttore presso il tribunale di Palermo».

Nelle 342 pagine della sentenza vengono esaminate in dettaglio le minacce contro Ambrosoli e Enrico Cuccia, l'estorsione contro Roberto Calvi, che versò a Sindona 500 mila dollari per fare cessare una campagna di stampa orchestrata contro di lui dal giornalista Luigi Cavallo. Nei confronti di Licio Gelli, infine, i giudici milanesi hanno disposto ulteriore inchiesta per favoreggiamento di Sindona e per estorsione ai danni di Roberto Calvi.

ta parte della banda



alfaro: il vuoto

Italcable: non c'è P2 in azienda

Riceviamo e pubblichiamo.

Egregio Direttore, mi riferisco all'articolo apparso su «l'Unità» del 14 luglio 1984, intitolato «La P2 licenzia il direttore dell'Italcable».

Ritengo che tale articolo sia frutto di distorte interpretazioni fornite in merito alla risoluzione del rapporto di lavoro con il dottor Bilancia, interpretazioni che hanno purtroppo trovato eco in sede parlamentare senza essere state oggetto di preventiva verifica.

La risoluzione del rapporto di lavoro suddetto, deliberata dal Comitato Esecutivo della Società in piena autonomia, è infatti motivata solo ed esclusivamente dalle esigenze organizzative ed operative dell'azienda, tenuto conto delle caratteristiche professionali del-

Il comitato regionale del PCI pugliese partecipa con fraterna e profonda commozione al dolore dei familiari per la tragica scomparsa della carissima

GIUSI DEL MUGNAIO

I comunisti pugliesi sono fraternamente vicini a Massimo D'Alema in questo momento così doloroso per la tragica perdita della sua carissima compagna

GIUSI

Rocco, Piero, Gianni, Sergio, Angelo, Giuliano, Daniela, Antonella, Nanni, Marco, Nicola, Cinzia, Nuccio, Maria Giovanna, Sara, Renato piangono

GIUSI

Rita e Filippo Veltri piangono addolorati la cara

GIUSI

Catanzaro, 21 luglio 1984

Le donne comuniste partecipano al dolore della famiglia e del compagno Massimo D'Alema per la immatura perdita della compagna

GIUSI DEL MUGNAIO

dirigente nazionale delle ragazze comuniste, corrispondente da Bari dell'Unità, per noi compagna e amica carissima.

La Sezione femminile centrale del PCI

Roma, 21 luglio 1984

Il Gruppo Consiliare e la Cellula comunista della Regione Puglia partecipano costernati al dolore delle famiglie e del Partito per la improvvisa, dolorosa scomparsa dei compagni

GIUSI DEL MUGNAIO
e
PINO GADALETA

Ti ricordiamo carissima

GIUSI

con grande affetto. Con te se ne va una parte di noi. Ferdinando Adornato, Ubaldo Benvenuti, Nara Berti, Goffredo Bettini, Carlo Boattini, Maurizio Bono, Paolo Borciani, Massimo Buda, Anna Maria Carloni, Beatrice Cocchi, Massimo De Angelis, Leonardo Domenici, Pietro Farolfi, Mauro Felicori, Giovanna Filippini, Pietro Folena, Roberto Guerzoni, Gigi Izzi, Rosanna Lampugnani, Giovanni Lolli, Paola Manzini, Massimo Micucci, Umberto Minopoli, Antonio Napoli, Marisa Nicchi, Gregorio Paolini, Sandro Ramazza, Federico Rampini, Chiara Risoldi, Augusto Rocchi, Giulia Rodano, Sergio Sabattini, Pippo Schiano, Alfredo Sensales, Chicco Testa, Gianni Tognoli, Walter Vitali, Sandro Zagatti.

Bologna, 21 luglio 1984

I compagni della Direzione nazionale della FGCI partecipano con grande affetto al dolore della famiglia Del Mugnaio e di Massimo per l'improvvisa, tragica scomparsa di

GIUSI

La ricordano con dolcezza per la sua sensibilità, per la sua carica umana e per la lucida intelligenza con la qua-

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

BERLINGUER

le compagne di Poggibonsi: Carli Duilia, Giusti Renata, Ravenni Maria, vedove dei perseguitati politici antifascisti, sottoscrivono lire 95.000 per «l'Unità»

Poggibonsi, 21 luglio 1984

Profondamente addolorati, Lea Sereni e Giorgio Bordi partecipano al lutto della famiglia Volterra per la scomparsa del carissimo

EDOARDO

Perugia, 21 luglio 1984

Francesco De Martino a nome dell'Istituto di Studi e di Ricerca «G. Amendola» esprime profondo cordoglio per la scomparsa del professore

EDOARDO VOLTERRA

componente del Comitato Direttivo dell'Istituto «G. Amendola».

A un anno dalla scomparsa del compagno

GIUSEPPE VACCHELLI
(Carlone)

per onorare la sua memoria, la moglie Gina, la figlia Adriana, il genero Riccardo ed i nipoti sottoscrivono un abbonamento a l'Unità ed a Rinascita a favore di una sezione povera del Sud.

Milano, 21 luglio 1984

A cinque anni dalla morte i congiunti ricordano

MARIA MAZZARELLO
nata Pestarino

con immutato rimpianto.

Genova, 21 luglio 1984

Il padre Edoardo e le sorelle Orianna, Paola, Elisabetta, partecipano la scomparsa di

NEERA FALLACI

avvenuta il 17 luglio 1984. La notizia è data ad esequie avvenute per volontà di Neera.

Firenze, 21 luglio 1984

Nel primo anniversario della morte di

FRANCO RODANO

la moglie Marisa, i figli, i familiari lo ricordano a compagni e amici e sottoscrivono cinquecentomila lire per l'Unità.

Roma, 21 luglio 1984

Alla carissima

ELENA

Ti ricorderemo sempre, così come ti abbiamo vista all'ultima manifestazione, con i tuoi lineamenti slavi e il tuo sorriso latino. Oggi abbiamo un immenso dolore, ma domani, pensando a te, continueremo con più forza la nostra battaglia per la pace contro la mafia. Esprimiamo le nostre più vive condoglianze al compagno Gianni Parisi ed a tutta la sua famiglia.

Senato della Repubblica

ONTINUAZIONI

initi, si convertì al-greco-ortodossa. Il marito, l'indiano nel novembre del primavera dell'an-Svetlana porta le Nuova Delhi e lì politico all'amba-cana. Dopo un bre-rascorso in Svizze-à in America. Il 26 nti a trecento tra giornalisti riuniti aza di New York, mio padre e lo ri-i ha plasmato e in-mia vita in modo do». Perché quella bandono doloroso , della sua patria? avuto con il padre se di sposare il gio-ov, dal quale dovet-per ordine del po-appoggiato da Sta-ssivo fallimento del con il figlio di Zda-religiosa, la tragica della sua storia l'indiano Singh? il dramma psicolo-da Svetlana dopo padre, la revisione opera di Stalin la llata» data al mito la Krusciov al XX del PCUS? In un zio del Corriere del-7 aprile del 1967 si sono stati i motivi lamorosa decisione: siva evoluzione in o del suo spirito»; ligiosa», «gli ostaco-dal governo sovieti-volontà di sposare ingh». Vero, verosi-che appare certo è il o tormentato, con-da drammi e da fal-

ti Uniti gli editori si le sue memorie: libri. «Venti lettere » e «Soltanto un an-gnò, si scrisse, un ttrini. In America il rimonio (nel 1970), l'architetto William era, dal quale ebbe a, e dal quale divor-i dopo. Lasciò gli nel 1982 e si trasferì ra dove è vissuta fi-decisione, clamoro-uella di diciassette ientrare nell'URSS. volta di fronte a a, la domanda: per-marzo scorso, in a all'Observer, Sve-riferendosi ai figli e «Ci vuole uno sforzo per non mollare correre da loro». che l'aveva privata

che cosa direbbe?». «Di certo non griderei di gioia» rispose gelido Josef. Eh, sì, è duro, spesso, avere un nome tanto pesante, in URSS e altrove.

Ennio Elena

Modena

tre da Roma il segretario della DC, impotente nel recidere i nodi della questione morale, pontifica sui pericoli di «imbarbarimento» della vita politica e rispolvera il «leninismo» dei comunisti, il vizio della «contrapposizione frontale».

Su questo sfondo, le decisioni e la riflessione aperta nel partito dai comunisti modenesi contengono un messaggio significativo.

L'antefatto di Nonantola è noto nelle sue linee essenziali.

Questo piccolo centro, di poco più di diecimila abitanti, che sorge sulla destra del Panaro appena fuori Modena, aveva finora riposato sulle glorie della sua abbazia, uno dei più insigni monumenti di stile romanico, e di una tradizione politica che risale al primo socialismo. Il sindaco è un socialista già nel 1911. L'ultimo eletto prima del fascismo, durante il ventennio si autosegregò per protesta — così raccontano — nella «torre dei modenesi» che insieme a quella «dei bolognesi» testimonia le antiche contese tra Modena e Bologna. Sotto il regime fascista, nessun cittadino del luogo si prestò a fare il podestà. Nonantola avrebbe poi dato trecento combattenti alla Resistenza.

Il PCI è l'erede di questa tradizione. Le scuole per l'infanzia, l'asilo nido, il Centro anziani, il Centro giovani, la ludoteca, la fonoteca, l'acqua e il gas distribuiti in tutte le case sparse su un territorio di ben 50 chilometri quadrati, il sostegno allo sviluppo di un artigianato moderno e alla antica «partecipanza» agraria sono tutti segni di un tenace lavoro di amministrazione.

Nel consiglio municipale siedono 15 comunisti, un socialista, tre democristiani. Alle ultime elezioni comunali, infatti, il PCI ha raccolto circa il 69% dei suffragi. D'altra parte il 30% degli abitanti è iscritto al partito.

Come nasce il «caso», che ha portato alla recente condanna di due ex sindaci e di un ex assessore, comunisti?

Nel 1975, il Consiglio comunale, si è visto qui il residuo di una concezione del partito inteso come suprema misura dei comportamenti, una concezione nata in anni di scontri duri e di persecuzioni e che entra in aperta contraddizione con la visione democratica dello Stato propria del PCI. Qui dunque è caduta l'«autocritica». Ed è su questo punto che il partito viene ora esortato a compiere una ... flessione «non superfici... ad agire, di conseguen...

«Altri si proclamino pure "perseguitati politici" quando una decisione della magistratura li colpisce — dice la segretaria della Federazione — noi continueremo a fare le distinzioni, non definiremo "anticomunista" una sentenza solo perché tocca il partito». In altre parole il PCI non intende incoraggiare una guerra cieca e irresponsabile tra le istituzioni.

Ci sono indubbiamente sentenze sconcertanti. Basterebbe pensare agli amministratori di Rimini, condannati per avere assegnato terreni comunali a fittavoli iscritti alla Confcoltivatori. Essendo quest'ultima un'associazione di sinistra si è visto un interesse di parte. Così come a Modena si indaga su una USL che ha affidato gli studi a una cooperativa di ingegneri «dichiaratamente» aderente (rea confessa!) alla Lega delle cooperative. Con questi criteri tanto vale mettere l'Emilia stessa sul banco degli accusati!

Ma non si può neppure ignorare — ecco un altro punto di riflessione dei comunisti modenesi — che resta aperto il problema dei controlli nella pubblica amministrazione, che una legislazione vecchia e incoerente dilata la discrezionalità del potere giudiziario, lascia adito alle più disparate interpretazioni. Non è la rissa faziosa che può sciogliere questi nodi, ma un confronto democratico che coinvolga i magistrati con i loro diversi orientamenti culturali e giuridici.

Questo è, dunque, il messaggio che i comunisti mandano da Modena, mentre a Roma c'è un governo che mercanteggia la propria sopravvivenza con una «questione morale», nate da un intreccio di misfatti e veri e propri delitti. Ciò che muove il partito non è certo un gretto interesse elettorale. Se è per questo, a Nonantola — scoppiato il «caso» — il PCI è passato dal 69,2% al 70,3% nelle ultime europee, massimo storico e primato assoluto nella stessa provincia di Modena.

Fausto Ibba

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Francesco De Martino presidente dell'Istituto di Studi e di Ricerca «Giorgio Amendola», anche a nome del Comitato direttivo esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

EDUARDO DE FILIPPO

Socio fondatore dell'Istituto

In un gravissimo incidente ... ha perso tragicamente la vita il compagno

SERGIO SUSANI

Alla madre compagna Bruna e agli altri familiari giungano i sensi del più vivo cordoglio da parte della Federazione comunista, della sezione di Rozzol e del Sunia provinciale.

Trieste, 3 novembre 1984

Nel partecipare al grave lutto che ha colpito la famiglia Susani per l'immatura perdita del compagno

SERGIO

la sezione Porto del PCI e la Filt-Cgil hanno voluto onorare la memoria dello scomparso sottoscrivendo rispettivamente 30.000 e 50.000 lire per l'Unità. Altre 100.000 lire allo stesso scopo sono state sottoscritte da un gruppo di compagni di Rozzol-Melara.

Trieste, 3 novembre 1984

I compagni della zona sindacale CGIL-CISL-UIL di Settimo Torinese commossi partecipano al dolore per la scomparsa della cara compagna

PAOLA CRAVERO

La Federazione torinese del PCI è vicina al compagno Tommaso Cravero per la perdita della moglie

PAOLA

I compagni del gruppo consiliare e delle sezioni territoriali del PCI di Settimo porgono le più sentite condoglianze al compagno Tommaso Cravero, sindaco di Settimo Torinese, per la immatura e tragica scomparsa della moglie

PAOLA

Nella ricorrenza del 4° anniversario della morte del compagno

ALFONSO VISTORI

la moglie, la figlia, il genero e i nipoti ricordandolo con affetto ai compagni di Arcola sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.

La Spezia, 3 novembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa

Lettere

Il mondo di Peters

A proposito dell'articolo «È proprio un mondo storto! Raddrizziamolo» (*Europeo* n. 46), vorrei mettere al corrente i lettori di alcuni dati storici e scientifici e di alcuni retroscena imprenditoriali onde valutare la «rivoluzionaria proposta» del sig. Peters.

Dall'articolo due fatti sostanziali sembrano evincersi: 1) che la proiezione di Mercatore sia la sola o la più comune rappresentazione del globo, universalmente accettata come la migliore; 2) che il sig. Peters abbia per primo inventato una rappresentazione equivalente del globo. Entrambe le cose sono false. L'astronomo Tolomeo, nel II sec. d.C., teorizzò e costruì tre proiezioni, di cui almeno una può intendersi come rappresentazione equivalente. *L'Internationales Jahrbuch für Kartographie* del 1968 elenca ben 234 proiezioni, e quella di Peters altro non è se non un caso particolare della n. 20 della 60 e della 115e. Oggi ognuno può costruirsi la sua proiezione, se vogliamo, ma nessuno può pretendere di avere scoperto la proiezione più giusta. Nell'ultimo convegno nazionale dell'Associazione italiana di cartografia e nella conferenza «The Atlas through History», ho discusso sull'argomento. Tutti gli intervenuti si sono mostrati preoccupati di quanto accade: all'ideologia germanocentrica della carta di Mercatore si è sostituita l'ideologia della speculazione commerciale. Che giro d'affari cela questa falsa operazione scientifica?

Arch. Vladimiro Valerio, Centro studi cartografia, università di Napoli

Risponde Franco Bordieri. L'architetto Vladimiro Valerio definisce false due cose che io non ho detto, anche se a lui queste cose «sembrano evincersi».

Per il resto, la lettera non è molto chiara. Prima l'autore mi accusa di aver dato troppa importanza alla proiezione del Mercatore, ma poi lui stesso parla di «ideologia germanocentrica di Mercatore». All'inizio promette di rivelare ai lettori ghiotti retroscena imprenditoriali, ma poi chiede che giro di affari cela questa operazione scientifica. Se non lo sa lei, architetto, che ne ha discusso in sedi tanto prestigiose, come posso saperlo io?

Il convegno è rinviato

A proposito della notizia «Comunisti - vade retro Andreotti» (*Europeo* n. 50), vorrei fare questa precisazione. Il convegno «Giorgio Amendola e l'Europa» promosso dall'Istituto di studio e di ricerca Giorgio Amendola è stato rinviato ancor prima che scoppiasse il cosiddetto «caso Andreotti» perché la Fondazione Cini aveva comunicato l'impossibilità di mettere a disposizione i propri locali per la data stabilita, cioè i primi di novembre. E nessuno mi disse di cancellare Andreotti dai relatori del convegno.

Francesco De Martino, Roma

Prendiamo atto della precisazione del senatore De Martino. Tuttavia, è strano che, di fronte all'indisponibilità dei locali della Fondazione Cini, non sia stato possibile trovare una nuova sede e che finora non sia stata fissata la nuova data.

L'avvocato non è massone

In relazione all'articolo dell'*Europeo* n. 44 del 1981 dal titolo «Qui c'è la legge della loggia», nel quale si faceva riferimento all'avvocato Giuseppe Carratelli, all'epoca consigliere comunale di Cosenza e consigliere dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Cosenza, dobbiamo precisare che, pur parlandosi in tale pezzo di massoneria, non abbiamo mai inteso affermare che l'avvocato Carratelli ne facesse parte, risultandoci fin da allora la sua estraneità.

Per quanto concerne, poi, i riferimenti contenuti nell'articolo stesso a rapporti tra politica e affari, a «legami» tra imprenditori, professionisti e politicanti, a «comitati di affari» protesi ad avversare determinate giunte municipali e a favorirne altre, siamo lieti di dare atto della assoluta estraneità agli stessi dell'avvocato Carratelli, che abbiamo citato nell'articolo solo per la sua attività politica. La necessità di condensare ampie informazioni sulla vita politica di Cosenza in breve spazio, per esigenze tipografico-redazionali, può aver ingenerato impressioni diverse, di cui ci rammarichiamo con l'interessato.

Il soprintendente non c'entra

Sull'*Europeo* n. 17/18 del 1982, è stato pubblicato a firma Enzo Magri un articolo dal titolo: «Scandali - Le sovrintendenze e i restauri d'oro. Per fortuna che c'è l'Alberto».

Il contenuto di tale articolo si incentrava su fatti che non coinvolgevano se non indirettamente la persona dell'architetto Angelo Calvani, all'epoca soprintendente per i beni ambientali e architettonici dell'Emilia. L'architetto Calvani ritenne però di dover precisare la sua posizione, anche a salvaguardia dell'ufficio da lui allora diretto, scrivendo al nostro settimanale due raccomandate il 6 e l'11 maggio del 1982. Solo per motivi tipografici non potemmo allora pubblicare i chiarimenti forniti dall'architetto Calvani, che perciò ritenne di dover tutelare le sue ragioni in sede giudiziaria. Nella causa instauratasi davanti al Tribunale di Milano, l'*Europeo* non ha potuto che prendere atto della correttezza e della linearità di condotta del professionista. Con questo chiarimento, l'architetto Calvani, che ha preso atto della buona fede dell'articolista, ha rinunciato all'azione giudiziaria nei confronti del settimanale.

PUBLINOTIZIE

TORNA IN CPV ASTI CINZANO DOPO 5 ANNI DI ASSENZA

Dopo cinque anni di assenza, Asti Cinzano è tornato nella lista clienti della CPV, Kenyon & Eckhardt affiancandosi ai prodotti della stessa azienda curati dall'agenzia. Altre novità in corso Europa 2: il lancio del formaggio Camoscio d'Oro della Bongrain Italia; la nuova campagna per il Club Méditerranée; la riconferma da parte della Plasmon Dietetici Alimentari di tutti i prodotti delle linee Sprint, Dieterba e Misura, oltre che il lancio della nuova pasta al cruschello.

LA ROWNTREE MACKINTOSH ORA È TUTTA ALLA «LINTAS»

Alla SSC & B: Lintas, da 16 anni principale agenzia della Rowntree Mackintosh, mancava un solo prodotto per diventare l'unica. Con l'assegnazione del budget «Lion» (wafer con ripieno), tutti i prodotti Rowntree sono ormai affidati all'agenzia di via Pantano.

SAATCHI & SAATCHI COMPTON ANCHE IN MEDIO ORIENTE

Un accordo di associazione esclusiva è stato concluso fra la rete Intermarkets e la Saatchi & Saatchi Compton. Sale così a 51 il numero dei paesi coperti dalla rete Saatchi & Saatchi Compton Worldwide. Intermarkets è la più importante agenzia del Medio Oriente.

UN ALTRO NOME DI QUALITÀ AFFIDATO ALLA D.M. MASIUS

Pasqua, la ben nota marca dei vini di Verona, ha attribuito il proprio budget alla D'Arcy MacManus Masius. Un altro nome di qualità si aggiunge a tanti nomi prestigiosi, italiani e internazionali.

NUOVO RESPONSABILE ALLA P&I DELLE RELAZIONI ESTERNE

Alla Personaggi & Interpreti, agenzia di pubblicità e marketing di Firenze, è arrivato il dottor Giulio Colagrande come responsabile delle relazioni esterne. Con il suo ingresso, la P & I rafforza la propria immagine di agenzia dinamica e costantemente tesa a risolvere le problematiche delle grandi e medie aziende.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Istituto di studio e di ricerca
GIORGIO AMENDOLA

Signor Claudio Rinaldi
Direttore "Europeo"
Via Angelo Rizzoli, 2
20132 MILANO

Egregio Direttore,

a proposito della notizia apparsa sul n. 50, pag.31, con il titolo "Comunisti - vade retro Andreotti" la prego pubblicare la seguente precisazione.

Il Convegno "Giorgio Amendola e l'Europa" promosso dall'Istituto di studio e di ricerca "G. Amendola" che ho l'onore di presiedere è stato rinviato, ancor prima che scoppiasse il cosiddetto "caso Andreotti" perchè la "Fondazione Cini" aveva comunicato l'impossibilità, per precedenti impegni, di mettere a disposizione i propri locali per la data stabilita, cioè i primi di novembre.

Aggiungo che nessuno mi disse di cancellare Andreotti dai relatori del Convegno.

Grazie e cordiali saluti.

(Francesco De Martino)
Giovanni De Martino

Roma, 11 dicembre 1984

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Indiscreto

COMUNISTI

Vade retro Andreotti

Il recente e netto peggioramento dei rapporti fra il Pci e il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, ha avuto una nuova, singolare verifica.

Nei giorni scorsi, era in programma a Venezia un convegno sui trattati europei, organizzato dalla Fondazione Giorgio Amendola, l'istituto creato alla morte del dirigente comunista e presieduto dall'ex segretario socialista Francesco De Martino.

Relatore al convegno doveva essere proprio Giulio Andreotti, che della Fondazione è membro molto attivo. Il convegno, però, non si è fatto: ufficialmente è slittato, per decisione del presidente De Martino.

In realtà, è stato il Pci a farlo saltare, per l'imbarazzo a partecipare a un'iniziativa con Andreotti: è ancora troppo recente il violento attacco del Pci in Parlamento contro il ministro degli Esteri, fino a chiederne le dimissioni dal governo, sulla vicenda dell'ex comandante della Guardia di finanza Raffaele Giudice.

La circostanza sarebbe stata ancor più imbarazzante se si pensa che già alla fine dell'estate il Pci, poco dopo aver invitato Andreotti a parlare alla Festa dell'Unità, l'aveva preso di mira per l'affare Sindona chiedendone, anche in quell'occasione, le dimissioni dal governo. □



Emma Bonino

QUIRINALE

Marco, vieni a pranzo da me

Questa volta Sandro Pertini ha fatto autocritica e ha chiesto scusa ai radicali. Alcuni giorni fa il presidente della Repubblica, furibondo perché Marco Pannella aveva giudicato in un'intervista Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi migliori presidenti di lui, aveva infatti letteralmente messo alla porta, dopo un colloquio di pochi minuti, Giovanni Negri, neosegretario del Partito radicale, che si era recato al Quirinale.

Durante il breve incontro con Negri, Pertini aveva definito Pannella «bifolco» e «canaglia», e s'era detto delusissimo di Emma Bonino e Adelaide Aglietta, le due dirigenti radicali che lui aveva sempre trattato come fossero le sue «sorelle minori».

Accortosi di avere esagerato e di essersi lasciato trascinare dal temperamento, Pertini ha preso carta e penna e s'è scusato con là Aglietta. A Emma Bonino ha telefonato personalmente. Quanto a Pannella (a Negri aveva detto che non avrebbe mai più messo piede al Quirinale), lo ha invitato a colazione. □

PSI

Torna a casa, Bobbio

Il Psi sta cercando di ristabilire buoni rapporti con Norberto Bobbio. Il senatore a vita, benché sia forse il più illustre intellettuale d'area socialista, non ha mai risparmiato critiche al Psi, soprattutto sulla questione morale.

Le posizioni di Bobbio sono ancora più imbarazzanti per i socialisti a Torino, città dove il professore è molto stimato e dove il Psi ha toccato il fondo di credibilità con lo scandalo delle tangenti.

Proprio a Torino dovrebbe ora riannodarsi il filo tra Bobbio e i socialisti: il senatore a vita ha accettato di svolgere la relazione introduttiva a un convegno che il Psi ha programmato per l'inizio di gennaio. □

DISSOCIATI

Parigi, o cara ti lasceremo

Mentre molti fra i terroristi dissociati cercano un dialogo privilegiato con la Chiesa, fra quelli scappati a Parigi ce ne sono alcuni che hanno scelto il Partito socialista per riallacciare i rapporti con Roma.

È il caso di due ex militanti di Autonomia Operaia, Carlo Gnecchi (condannato a 6 anni) e Giancarlo Santilli (assolto al processo di Prima Linea ma in attesa di giudizio per i fatti di *Rosso*), che dalla capitale francese hanno inviato una lettera-manifesto al deputato socialista torinese Filippo Fiandrotti.

Con lo slogan «Né con Negri né con Scalzone», Gnecchi e Santilli si dicono d'accordo con una proposta di legge sui dissociati presentata dallo stesso Fiandrotti e lanciano l'idea di un indulto per le elezioni del presidente della Repubblica.

La differenza con Negri e Scalzone (che propongono una amnistia dai contenuti più politici) non è tutta qui: Gnecchi e Santilli non risparmiano critiche feroci agli anni di piombo. □

MINISTRI

Mi faccio la barca

Qualche settimana fa, su una banchina del porto di Venezia, di fronte a un gruppetto di autorità civili, religiose e militari, il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, si è trovato a interpretare un ruolo insolito: è stato contemporaneamente compratore e venditore nientemeno che di una nave, la motoelica «Giorgio Fini».

La nave era di proprietà della Fondazione Cini, il più antico e prestigioso istituto assistenziale marinaro del paese, presieduto appunto dallo stesso ministro. Dato che la «Giorgio Fini» rischiava di andare in disarmo, Visentini ha trovato il modo di girarla alla Guardia di finanza, che da lui dipende. Nell'occasione, il ministro ha definito il suo doppio ruolo «una coincidenza utile e opportuna».

Così, dopo essere stata per anni in uso all'Istituto professionale di Stato per le attività marinare di Venezia, la vecchia motoelica farà parte della flottiglia della Finanza per le lezioni degli allievi di stanza a Gaeta. □

Lo strano paese

di Passepartout



Senato della Repubblica - Archivio Storico

guerra». Il presidente del Consiglio non ha specificato quali azioni belliche egli intraprenderebbe dopo il 9 giugno, ma intanto già ieri non ha certo lesinato in atti di aspra ostilità: verso la Corte Costituzionale «responsabile» di aver ammesso il referendum, verso tutti i critici della sua raffigurazione ottimistica della situazione economica, verso la Commissione di vigilanza sulla Rai-Tv, perfino verso gli alleati di governo che fanno i «minimizzatori» del «rilievo politico della prova referendaria». Questo soprattutto per dire che nel voto di domenica invece «è messo in discussione il governo stesso», e che lui, Craxi, ne è «perfettamente consapevole nella sua re-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

più».

È stato stilato anche un documento, durissimo, che sarà inviato al ministro di Grazia e Giustizia, al procuratore generale. Il testo è pronto ed è stato anche sottoscritto da tutti i giudici dell'Ufficio istruzione (ma la presa di posizione, a quanto pare, sarà sottoscritta dalla quasi totalità dei sostituti procuratori, quelli che non lo faranno non sono in disaccordo con l'iniziativa, ma si dichiarano semplicemente «sfiduciati»), ma non è stato ancora reso noto. «È una questione di correttezza verso i destinatari» ha spiegato il capo dell'Ufficio istruzione Achille Farina. Sarà proprio il capo dell'Ufficio istruzione a inoltrare questa mattina il documento ai destinatari.

Se nell'Ufficio istruzione del Tribunale di Napoli c'è aria di tempesta, nella Procura della Repubblica c'è molta sfiducia: da due anni — giorno dopo giorno — i magistrati impegnati nelle inchieste di camorra hanno sollevato il problema della sicurezza dei familiari dei pentiti, ma inutilmente.

Uno di loro, neanche una settimana fa, è partito per andare ad incontrare un gruppo di «dissociati della camorra». Ha ricevuto le solite richieste di sorveglianza sulle famiglie, ha garantito il suo interessamento, ma non

Vito Faenza

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

...razione pubblica»

...gole democra-

...perciò a tutte
...anti perché si
...a capillare ini-
...o essere porta-
...gli uffici, nelle
...ne deve essere
Unità. Occorre
...nare correttа-
...i giovani, i cit-
...orientamenti
...bene dell'inte-

...teria del Pci

Venerdì nelle fabbriche, sabato e domenica tre grandi diffusioni dell'«Unità»



Ricordiamo Giorgio Amendola, quello vero

di ALFREDO REICHLIN

Ripensando a Giorgio Amendola in ricorrenza della sua morte che avvenne in quel modo sconvolgente (Germaine, la compagna amatissima della sua vita, la quale non riesce a sopravvivere a lui che poche ore), i pensieri si affollano. Sono ore difficili, che stanno ponendo a ciascuno di noi problemi ardui, in parte inediti rispetto a quelli con cui egli si misurò. Il panorama politico, sociale e culturale dell'Italia, è in parte cambiato. Ma la sua alta figura politica e morale torna ad affascinare questo paese inquieto. E anche il fatto che perfino non pochi cialtroni cerchino di utilizzarlo nel modo più ridicolo e strumentale è un segno. Il vizio rende omaggio alla virtù. Ma è il sentimento generale, la nostalgia di uomini della sua tempra che dice come Giorgio Amendola resti una chiave indispensabile per leggere questo difficile passaggio. L'intreccio tra i destini del movimento operaio e quelli della nazione va ridefinito in concreto, nel vivo della lotta politica, e nuovamente reso chiaro pena il rischio di una sconfitta non solo per noi ma per tutti.

Assistiamo a strani spogliarelli nel nome di Giorgio Amendola. Egli fu uomo di grandi revisioni e amava anche le sortite solitarie e scandalose. Ma come pensava? Con quale visione di fondo, con quale idea della politica-storia? Siamo spinti a chiedercelo di fronte a questo bisogno stringente che sentiamo di grandi revisioni e, al tempo stesso, di difendere l'immenso patrimonio politico, culturale, di classe di questo nostro partito: e ciò non per noi soltanto ma per garantire uno sbocco democratico della crisi italiana. Credo che a chi lo avesse voluto coinvolgere in questa curiosa discussione per cui la nostra identità dovrebbe consistere nella rinuncia a pensare al di là del capitalismo, avrebbe risposto che non ne capiva nemmeno il senso. Perché non si «fuorisce» da niente. E non esistono colonne d'Ercole per nessuno, nemmeno per il capitalismo moderno. Ma avrebbe aggiunto che proprio una forza che non rinuncia al compito che è suo, ed è costitutivo della sua stessa identità — quello di trasformare la società — non esce dalla storia ma cerca di calarsi sempre più nei suoi svolgimenti, nei suoi nodi irrisolti, nei suoi dilemmi reali. Non esiste una storia precostituita. Né per noi né per il capitalismo che, dopotutto, è un complicato impasto storico in continua evoluzione, e ciò non soltanto per forza e logica propria. Anzi, più la società si allarga e si complica più esso condiziona ma è, al tempo stesso, condizionato, dalla struttura del potere, dal tipo di Stato, dai rapporti internazionali, dal peso delle rendite e delle arretratezze, da bisogni umani non mercificabili fino in fondo. Quindi dalla soggettività degli uomini. Quindi dalla politica. Una politica che però sia capace di sfidarlo non in nome di astratti modelli e ideologismi ma di una superiore capacità di interpretare gli interessi di fondo della nazione. E questo non in astratto, come puro ideale, ma rielaborando tutto ciò che nella storia nostra vi è di progressivo.

Penso che così avrebbe risposto Giorgio Amendola. Avrebbe detto che nulla ci assicura che l'avvenire sarà nostro. Tutto dipende dalla funzione effettiva che il Pci svolge, dal bisogno che di esso ha il paese non come pura nomenclatura di una classe ma come forza nazionale. Ma questo non vale solo per noi. Insomma chi ha più filo tesserà: la sua famosa battuta. Ma quale filo possiamo e dobbiamo tessere oggi? Dopotutto, questo è il problema che ci sta di fronte.

Vedo che Umberto Agnelli pensa che lo scacco elettorale

(Segue in ultima)

Nelle pagine del CS due ricordi di Salvatore Cacciapuoti e Maurizio Valenzi

...ecitorio 1.011 «grandi elettori»

...per il presidente

...i - Nei primi tre scrutini il quorum è di due terzi, poi ...orno e qualche sosta - Gli esiti delle precedenti elezioni

ROMA — Le votazioni per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica cominceranno lunedì 24 alle ore 16 nell'aula di Montecitorio. L'annuncio ufficioso (quello ufficiale verrà domenica prossima con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto di convocazione dei 1011 «grandi elettori») è stato dato ieri a mezzogiorno dalla presidenza della Camera. Poco prima Nilde Jotti — cui la Costituzione affida il compito di convocare e presiedere il Parlamento riunito in seduta comune — aveva incontrato il presidente del Senato Cossiga e, dopo avere informato il governo della sua decisione, ha fatto dare la notizia.

PERCHÉ IL 24 — Rispetto agli orientamenti iniziali di massima, è stato giocoforza rinviare di qualche giorno l'inizio degli scrutini per i ritardi di alcune regioni nell'adempimento delle operazioni preliminari alla convocazione dei nuovi Consigli eletti il 12 maggio. Due di esse — Lazio e Puglie — in particolare non potranno procedere prima del 21-22 all'ele-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

...io sulle ...Avevano ...fretta

...lle bare degli ...a Bruxelles ri...orprese. Salme ...te, corpi mar...turi delle auto...ità belghe ieri ...tificate così: ...tta». A PAG. 6

...«partita della pace» pensando ad altro

...à non si parla più

...le. Silenzio: ...Europa avete ...tito i morti del...ysel, da queste ...o molto più pre...i una croce so...

...a volete che si ...bbassime con...pa di Bearzot? ...del ginocchio di ...e della scarsità ...fascia. Abbiamo ...se aveva parlato ...re juventini di ...successo in Belgio. «Sono cose che dispiacciono», ha risposto lapidario il nostro, mentre molti colleghi si dimostravano impazienti di tornare a discutere di calcio, che diamine. La parola d'ordine, in questi paraggi, è che lo sport è solo sport, e il resto un incidente. Già sentita altre volte, e chissà quante altre la risentiremo.

Bearzot, d'altro canto, è responsabile tecnico della Nazionale, e ha il diritto, almeno formale, di attenersi alle proprie competenze: se il presidente del Coni Franco Carraro non si è neppure sentito in dovere di entrare nello stadio della morte per dire la sua, imitando il padrone della Juve Agnelli e il padroncino dei mondiali italiani del Novanta, Luca di Montezemolo, perché mai un dipendente della Federcalcio come Bearzot dovreb-

Michele Serra

(Segue in ultima)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MODENA — *Diario di tre serate che i comunisti modenesi hanno dedicato all'analisi del voto del 12 maggio, ore e ore di discussione nella grande sala del Comitato federale in questa calda tarda primavera con l'incombente prospettiva della nuova battaglia per il referendum, tentano interventi, altrettanti compagni che hanno parlato.*

MERCOLEDÌ 21 — Grembiuloni in sala. Il segretario della Federazione, Alfonsina Rinaldi, con grazia femminile e imperiosa severità di comunista, annuncia considerazioni e cifre. Nelle elezioni provinciali il Pci perde 11.000 voti rispetto alle comunali a Modena e perde del 3,8 per cento e perde due seggi. Cali minori più consistenti a Sassuolo e a Formigine, al centro della zona della ceramica sconvolta dalla crisi, attende rilusse, migliaia di lavoratori licenziati, prepensionati, in cassa integrazione, immigrati degli anni del boom che hanno dovuto far le valigie e ricacciandere la pensicola che avevano risalito con tanta speranza. Cali soprattutto, nei seggi dove più forte era la presenza degli operai e degli immigrati.

C'è stata un nostro arretramento, dice Alfonsina Rinaldi, dove più forte è stata la crisi economica e anche dove più profonde e turbolente sono state le trasformazioni (a Modena e a Carpi). Certo, non siamo al crollo. Tutt'altro. Il Pci mantiene il 52 per cento dei voti, in parecchie località, come a Vignola, tiene ottimamente su percentuali elevate (57 per cento), in montagna avanza significativamente nelle provinciali. Tiene benissimo a Nonantola, dove più forte è stata la crisi economica e anche dove più profonde e turbolente sono state le trasformazioni (a Modena e a Carpi). Certo, non siamo al crollo. Tutt'altro. Il Pci mantiene il 52 per cento dei voti, in parecchie località, come a Vignola, tiene ottimamente su percentuali elevate (57 per cento), in montagna avanza significativamente nelle provinciali. Tiene benissimo a Nonantola (la «vecchia» Nonantola che rimpiange il Pci)? Eppure il siamo andati avanti, sia pure di poco, perché, dice Alfonsina Rinaldi, il c'è stata una nostra chiarezza autocritica, vincendo la tentazione di far quadrato, e abbiamo dato prova di saper governare bene. Dritta pure il pentapartito arretra rispetto alle amministrative del 1985, il Psdi salva il fronte, ma il verde che è un aumento del Psi e del Pci superiore a quello registrato in campo nazionale, è altrettanto vero che c'è stato un arretramento forte del Psdi e, in misura minore, del Pli. La Dc recupera sul'82 e sul'84 (il punto storico più basso raggiunto) ma resta al di sotto dell'80, anche nella zona di montagna. Sono parti i comuni in cui è possibile il pentapartito.

Perché questi risultati? Perché, segnatasi la giunta di Modena, la «Milano rossa» emiliana dell'Emilia rossa? Certo, c'è stato l'effetto di fenomeni di carattere nazionale già ampiamente discussi. Ci sono le crisi e le trasformazioni. Ma non c'è stato anche qualcosa che non è andato per il verso giusto nel nostro modo di governare, soprattutto lì dove la decisione del Psi di uscire dalle giunte di sia caricata dell'onere di governare da soli, con il monocolore, deve dirci, deve dire a noi, a nostra, stiamo diventati tutto e forse, talvolta, troppo? In certi voti, come in quello dei «verdi», ad esempio, non c'è stato un segnale al Psi per una maggiore democrazia, una maggiore apertura? Non dobbiamo domandarci, dice Alfonsina Rinaldi, se il voto del 13 maggio non ci segnala soprattutto, quella di governare di più, di gestire di meno, di lasciare ad altri altre fasi di governo, dopo la loro creazione, la loro estensione (esse che le amministrazioni di sinistra hanno fatto teorizzato? Di rendersi più accessibili, più umani, più adeguati alle nuove domande che salgono da una società in rapida trasformazione? Non abbiamo puntato troppo sui consuntivi, e cioè su quello (ed è indubbiamente molto) che abbiamo fatto? Una prima risposta c'è in un documento distribuito ai compagni nel quale si parla della necessità di superare «visioni e connessioni di autosufficienza, di sottovalutazione della partecipazione e della ricerca delle necessarie alleanze sociali e politiche».

«Fare insieme» qualcosa di meno ma con più partecipazione» ammonisce Luciano Pranzini. Nell'intervento del sindaco Dante Terzinani rivive il dramma di lasciando dove può il Comune (la fatica molta relativa nella Amministrazione) ma deve la crisi della ceramica ha trasformato l'ente locale in una specie di capro espiatorio, di parafulmine per responsabilità che sono invece governative. Nell'intervento di un medico, Cristini, c'è una notizia, grave, che spiega molte cose: alla vigilia del voto c'è stato uno sciopero di ospedalieri per un accordo separato con i medici e quasi che nessuno abbia avuto interesse a discutere sciopero dell'ospedale.

LUNEDÌ 27 — «Il Pci è ortodosso del marxismo, mentre i rapporti di forza con la società e il sindacato, pur consentire, finanziaria, di dare alla lunga e temporanea crisi della Fiat italiana una soluzione sociale, di destra, sia pure di destra moderna: in sostanza porre fine alle emarginazioni e ai compromessi sociali del trentennio, redistribuire le risorse e il potere. Questi signori pongono un problema sociale serio. Anche l'assemblea della Confindustria, dopo il 12 maggio, ha applaudito il suo presidente quando il colpo d'avvento da noi subito veniva da lui interpretato come il segno di una stabilizzazione moderata. E anche che qui non si trattava solo di una sfogo sentimentale. C'era in quel discorso, e in quell'assemblea, una ambizione egemonica: l'idea che per governare e la modernizzazione del paese e costare la società italiana in condizioni di reggere alle sfide del 2000 bastano loro, le pure inglesi di profitto. Non sono da prendere sottogamba. Ma poi giorni dopo, l'allarme fine si ha richiamato alla realtà delle cose. Lo Stato non esiste come espressione della capacità delle classi dirigenti non dire di interpretare «l'interesse generale». Non è che la risultante di rapporti di forza sociali e politici. Se questi rapporti cambiano, se cambia la società, cambia lo Stato. Ma se cambia la società, cambia lo Stato. Ma se cambia la società, cambia lo Stato. Ma

CINQUE ANNI FA MORIVA IL GRANDE DIRIGENTE COMUNISTA

LO SCANDALO AMENDOLA

L'amministrazione generale ci avvelge e ci penetra come lo smog. Giorgio Amendola è morto cinque anni fa e già pare un tempo lontano. Allora, il 5 giugno 1980, l'emozione fu forte: poche ore dopo, in quella clinica romana dove da mesi il dirigente comunista combatteva l'ultima battaglia contro una malattia che non gli poteva assolutamente, si spargeva anche la sua compagna, Germaine Lecocq: l'altra metà della sua vita, la sua interprete e traduttrice, la bellissima ragazza parigina cinquant'anni prima, in un altro mondo.

È successo per Amendola quanto impone la legge dei mass-media, che rapidamente accende e poi consuma un'immagine: alla sua notorietà e popolarità nell'ambiente di partito, nella società politica, si sovrappone — ampliando e dilatando la prima dimensione e quasi sovrastrandola — quella che potremmo chiamare l'ultima Amendola: un vecchio signore meridionale dagli occhi intensi, divenuto familiare a un grande pubblico di ascoltatori e di lettori, a cui si rivolgeva direttamente come radiano. Nei suoi ultimi mesi contro la barbarie della violenza terroristica, le perversità di una inflazione galoppante, si avventura una voce della nazione.

Dunde scaturiva tanta autorità spontanea, tanta saggia eloquenza? Nessun uomo politico ha contribuito con più ostinatezza alla conoscenza di se stesso, sono obbrichè come espressione di una tradizione sdoale. La lettura dei suoi due volumi di autobiografia (le memorie francesi, concordando un poco alla maniera ma apposo quel tanto che gli consentiva di avvicinare un interlocutore diverso e lontano. Emergeva dai ricordi un personaggio singolarissimo che aveva conosciuto e penetrato due Italie, quella della classe dirigente e quella della cospirazione e dell'attesa rivoluzionaria. Il figlio del ministro liberale Giovanni Amendola incontrava Croce e Nitti, i convinti con cui era in dimestichezza e chiamavano Alberto Moravia ma anche Gramsci. Le Capri napoletana e libertaria del primo Novecento, la Roma degli anni Dieci, la tragedia dell'Aventino, il dilemma che, dopo il sacrificio di Giovanni Amendola, il figlio primogenito poneva agli intellettuali («Con il proletariato o contro il proletariato?») scorrevano nelle pagine come un film.

Finché, dopo una «Sorita di virtù», scrive «Un'isola», un mondo tutto diverso, dell'emigrazione militante. Colonia e Berlino alla vigilia del nazismo, il confino e il carcere tra compagni spesso di dignità e di polemica, e soprattutto la Parigi del fronte popolare. Qui la vera dell'esistenza popolare si chiarifica. Anche Emilio Lussu aveva i tetti e le piazze di Parigi dalla cartolina Amendola fissò la Francia della vigilia della seconda guerra mondiale con pennellate sicure e efficacissime: il bisogno di una pace a qualsiasi costo della piccola gente, l'isolamento della classe operaia dopo la grande stagione della sua espansione sociale. Ma anche l'ebrezza di una terra di libertà: gli appuntamenti a stazioni di metrò che si chiamano Mouhonnant o Porte de Lilas, le balere di periferia, gli spaghetti cucinati da una rivoluzionaria che porta il nome di battaglia di Estella...

Amendola scrittore chiarisce l'Amendola politico e l'Amendola storico. Qui troviamo il tratto certamente più originale di una personalità: la cura di narrare, di rinnovare e ordinare una tradizione storica, un'interpretazione del passato, dell'Italia postunitaria, per ottenerne una prospettiva politica più netta e insieme più comprensiva dell'intrinse generale. Per quasi tutti gli ultimi suoi vent'anni Amendola non smise di lavorare attorno a quel passato: la questione meridionale, le contraddizioni del primo dopoguerra, la storia travagliata del suo partito, meriti e limiti della resistenza, il ritardo dell'antifascismo, il fenomeno della «doppiezza» comunista nel secondo dopoguerra. Gli pareva polemizzare, anche scandalizzare, sviluppare le tesi sostenute da spunti ideologici e storiografici contrapposte a quelle dal tradizionismo di sinistra.

L'apporto e l'apporto critico dovevano avere un fine etico non meno che politico. Dare coscienza ragionata al movimento operaio organizzato, farsi una forza fondamentale della democrazia italiana. Tutto si legge in questa chiave: la critica al compromesso della cultura italiana con il regime monarchico-liberale, la denuncia degli orrori del totalitarismo e dell'avventurismo, la proposta di ottare (1964) un partito unico della classe operaia, l'astensione a una forza politica aperta nel PCI con la formazione di raggruppamenti e movimenti, l'insistenza sulla necessità per il sindacato di difendere la democrazia nella fabbrica, consultando regolarmente ogni singolo interessato, il discorso sui sacrifici necessari da parte di ogni gruppo sociale.

Amendola, nella lunga clandestinità, aveva scritto il nome di «Felice Fortunato». E felicità c'era nella capacità di semplificazione, di distinzione, di sintesi delle sue pagine di storia, che egli battezzava già quasi di getto dopo aver colto l'essenziale. I contrasti che erano in lui, nel suo patrimonio culturale, nel suo bagaglio di sentimenti civili, si vedevano, certo, anche in quelle pagine e quegli interventi, uno strumento insolito che a volte scombussola nel giustificazionismo; l'apologia dell'asse marxista-leninista Labriola-Gramsci-Togliatti era con venature liberal-democratiche e anche un po' di stalinismo nelle rivalutazioni della gestione sostanziale delle scelte fatte, così come il rifiuto di una solidarietà di fondo con l'URSS, che lo accompagnò fino alla fine.

L'esilio degli ultimi anni, quando le lotte gli venivano a mancare, era umano e intellettuale insieme. Ricevere visitatori l'indifferenza di certe posizioni ma al tempo stesso era fatto di sentire che «non siamo soli» e di sfuggire al pericolo di un isolamento settario. Continuava di avere presente una grande gioia quando nomino dei partigiani compagni nuovi di votare per lui — a scrutinio segreto, beninteso — quando il partito indicò il suo nome nelle prime votazioni alla presidenza della Repubblica, nel 1978. Diceva: «Quando partono mi scrivono», ma una mattina che la speranza di sopravvivere non le raggiava più lo confessò all'amico col rimprovero: «Dicono sul Corriere e quale biblioteca devo lasciare i miei libri?».

Paolo Spriano

VIAGGIO NEGLI STATI DELL'AFRICA ORIENTALE CHE FURONO COLONIE ITALIANE

Mogadiscio guarda ancora a Roma

Tutti i somali che contano, compreso il presidente Siad Barre, hanno studiato nel nostro Paese - La nostra presenza testimoniata non soltanto da archi trionfali e fasci littori ma da opere civili e collaborazione culturale ed economica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MOGADISCIO — Per le prime spese cambio in scellini somali 20 dollari che sono circa 40 mila lire. Inutile illudersi: fra i tanti segni di amicizia, di legame con l'Italia, c'è questo: provvede il nostro Poligrafico a stampare banconote e francobolli per la Repubblica somala. Loro non possono permettersi ancora uno proprio neanco. Mi danno 160 banconote da 20 scellini, da sfondare le tasche. Il taglio massimo è da 100 scellini, 2000 lire, ma di scarsa circolazione. Dovrò abituarmi a girare con mezzo chilo di cartamoneta addosso, quando mi daranno mostagne di biglietti da 5 o 10 scellini. Sembra che l'opposto valga pianificazione: governanti marxisteggiano sugli bassi per evitare contrabbando di dollari. Il dollaro è la Fata Morgana per il Governo, figuriamoci per la gente.

Siamo nel pieno quinquennale 1982-1986 della Somalia democratica, fondata nel dì ottobre 1969, di generale Siad Barre appoggiato al Partito rivoluzionario somalo (unico tra i socialismo scientifici non intellettuali sovietici), poi corretto in socialismo providenziale. Gli americani hanno preso il posto dei sovietici soprattutto per lo sviluppo economico (i russi avevano dato scarsa vocazione militare-politica), ma entra ugualmente poca valuta pregiata. Sono arrivati anche giapponesi, cinesi, coreani. Ma con inadeguato successo imprenditoriale in un Paese nato dalla sabbia, con scarse risorse; e l'attività con qualche ricorso che potrebbe essere sfruttato meglio. I soli che sono rimasti attaccati alle vicissitudini e hanno lasciato una impronta tuttora visibile, sono stati gli amici italiani. Gli uomini politici — in testa il presidente Siad Barre che come tutti i somali che contano ha studiato in Italia, in Italia ha frequentato un corso per ufficiali dei Carabinieri — non lo scrivono affatto nelle pubblicazioni di partito ma lo ammettono a voce. I somali li devono direttori somali, sentiti somali, affrancati dalle culture straniere. In nessun testo «diretto al popolo» si magnifica quel poco di buono fatto dalla colonizzatrice Italia fino al 1949, oppoi dall'Italia repubblicana.

L'attendente

Quasi però la voce è nel fatto a toccar con italiano. Un esempio. Nel centro di Mogadiscio sorge un palazzo enorme eretto dal governatore fascista De Vecchi nel 1928, quando il principale ereditario arrivò in visita. La scritta del frontale dice: A Umberto di Savoia - romanamente. Un orientato noleggiano che voleva costruire una grande moschea propose di farla proprio lì, demolendo l'arco. Immaginatevi di ingrazzarsi i comunisti (socialisti) massimalisti, dopo averne messo alla porta parecchi, dice Siad Barre - anche quella è storia nostra, passata da qui». Così nasce no al segno dopo molto sentito di scrupolizzare (Luigi Mirri dai capoi schiacciatori) dello «stradone imperiale» fatto da noi, la strada che da Mogadiscio doveva portare a Addis Abeba, 1200 chilometri, fermatisi ad Jan Jan Belet Uen (dove ricordi adesso il Comando dei reparti somali impegnati a contenere la spinta etiopica sull'Ogaden), con desiderio verso il porto di Berbera. E dove si incontra il Villaggio Graziani (Rodolfo, che nel 1935 fu governatore della Somalia e che qui, a differenza dell'Etiopia, non fece scempi), quel medesimo un altro leggendario.

Tanto che almeno una centina delle centinaia di dubat e ascari superstiti, con pensione del nostro governo, mantengano di essere stati attendenti di Graziani. Io ho avuto fortuna perché i più famosi cantastorie usa per ebbrezza qualche sterlina «al valor militare»-) mi sono imbattuto in Mahdalus Hassan, 70 anni, in terra nel 1935, davvero attendente di Graziani dal 1937, ferito alla fronte nell'attentato di Addis Abeba, 1200 chilometri, formatisi ad Jan Jan Belet Uen (dove ricordi adesso il Comando dei reparti somali impegnati a contenere la spinta etiopica sull'Ogaden), con desiderio verso il porto di Berbera. E dove si incontra il Villaggio Graziani (Rodolfo, che nel 1935 fu governatore della Somalia e che qui, a differenza dell'Etiopia, non fece scempi), quel medesimo un altro leggendario.



Ragazze somale per strada a Mogadiscio

Tanto che almeno una centina delle centinaia di dubat e ascari superstiti, con pensione del nostro governo, mantengano di essere stati attendenti di Graziani. Io ho avuto fortuna perché i più famosi cantastorie usa per ebbrezza qualche sterlina «al valor militare»-) mi sono imbattuto in Mahdalus Hassan, 70 anni, in terra nel 1935, davvero attendente di Graziani dal 1937, ferito alla fronte nell'attentato di Addis Abeba, 1200 chilometri, formatisi ad Jan Jan Belet Uen (dove ricordi adesso il Comando dei reparti somali impegnati a contenere la spinta etiopica sull'Ogaden), con desiderio verso il porto di Berbera. E dove si incontra il Villaggio Graziani (Rodolfo, che nel 1935 fu governatore della Somalia e che qui, a differenza dell'Etiopia, non fece scempi), quel medesimo un altro leggendario.

I nuovi tagli della Cee

(In milioni di tonnellate)

grezzo	
caldo	27
	6,8
	4,7
PROD. PIATTI	11,5
pesanti	
leggeri	4
	8,5
PROD. LUNGHI	0,5
	12,9
a freddo	
rivestite	6,7
	1,8

mentare l'uti-
pianti dall'at-
per cento.
confermato,
il centro na-
alsider a tro-
asce maggio-
ti, vi ha sino-
produzioni
di tonnellate,
cienti a ren-
o un impian-
o già stati ef-
enti per cir-

ca 800 miliardi. I due altiforni, quando saranno entrambi in funzione (l'anno prossimo, se gli accordi verranno rispettati), avranno una capacità di colata di circa due milioni di tonnellate l'anno, nettamente al di sopra, dunque, delle autorizzazioni comunitarie.

Le ipotesi di questi giorni su nuovi intrecci produttivi e societari tra pubblico e privato per il centro siderurgico

...cable, un contratto punta all'innovazione

...12 a sostegno della vertenza - Provocazione all'as... «è una bomba» - La Cgil sulle telecomunicazioni



Giacinto Militello

...l ministero
...mincia il
sindacato
...e per le te-
Ma il sin-
...o atteso il
sul tappe-
negoziale,
...ie dell'in-
riorganiz-
...ansione di
...tegico. Lo
corsi con i
...li a Tele-
lo sta fa-
...rtenza per
cable, l'a-
...denti) che
...o il traffi-
...ioni con il
proprio
dovrebbe
...endere i

...gno esplosivo.

«Il fatto è — dice Ruggero Buonamassa, segretario della Filpt-Cgil — che noi abbiamo lavorato, non senza problemi e resistenze, ad una piattaforma per voltare pagina rispetto alla gestione dell'azienda, da rendita di posizione, che arriva anche al corrompimento dei rapporti di lavoro (straordinari, trasferte, carriere, aumenti discrezionali). Noi puntiamo sull'efficienza e sul controllo dell'espansione, mentre l'unica preoccupazione della controparte è di far assumere all'azienda il nuovo ruolo senza mettere in discussione gli equilibri di potere politico esistenti». Ecco, allora, il tentativo di seminare zizzania tra i lavoratori e il sindacato ma, soprattutto, a scavalcare la qualità del rinnovo del contratto rispetto alla riorganizzazione del settore.

Un pericolo questo che la segreteria della Cgil ha avvertito nella discussione — coordinata da Giacinto Militello — con le categorie interessate (Fiom, Filpt, Filis, Ricerca) sul rilancio dell'iniziativa nel settore delle telecomunicazioni. Si tratta, di rinsaldare i due tradizionali momenti di contrattazione (al tavolo generale con il governo e ai tavoli aziendali) per affermare un unico obiettivo: quello di far coincidere l'accelerazione tecnologica con lo sviluppo economico, produttivo e occupazionale.

...dalla necessità di non ...trovare impreparati dalle nuove probabili richieste della Cee. A quanto si dice, Falck entrando a Bagnoli si impegnerebbe a chiudere il suo laminatoio di Sesto San Giovanni, capace di un milione di tonnellate di coils all'anno. In tal modo, l'impianto napoletano potrebbe produrre su quantità competitive senza eludere i vincoli di produzione imposti dalla Cee.

Frattanto, le organizzazioni sindacali hanno già cominciato a mettere le mani avanti rispetto alle ipotesi di nuovi ridimensionamenti produttivi. «*L'Italia sinora ha pagato il prezzo maggiore* — dice Agostino Conte, della Uilm —. *Abbiamo chiuso impianti, ma le importazioni di coils sono aumentate. Tagli di queste produzioni non possono più essere imposti al nostro paese*».

Infine, si riunirà domani il comitato tecnico presso il ministero dell'Industria per fare il punto sulla legge 193 che finanzia gli industriali siderurgici che smantellano vecchi impianti: dalla riunione potrebbe venire un'indicazione più precisa sull'ingresso della cordata privata a Cornigliano.

Gildo Campesato

TORINO — Michele Principe sarà probabilmente confermato nella carica di presidente della Stet. Lo si è appreso negli ambienti della finanziaria che fa capo all'Iri.

Nel quinto anniversario della scomparsa di

GERMAINE e GIORGIO AMENDOLA

le nipoti Elena e Alessandra Martino li ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 300.000 per l'*Unità*

Roma, 5 giugno 1985

Tommaso Biamonte, Eugenio Peggio, Armando Sarti, Attilio Esposto e Fabio Pellegrini ricordano a cinque anni dalla morte, con immutato affetto, l'amico, il maestro ed il combattente per la libertà ed il socialismo

GIORGIO AMENDOLA

Francesco De Martino, presidente dell'«Istituto di studio e di ricerca *Giorgio Amendola*», anche a nome del Comitato direttivo ricorda a cinque anni dalla scomparsa

GIORGIO AMENDOLA

Nel quinto anniversario della morte di

GERMAINE e GIORGIO AMENDOLA

Fulvia e Antonello Trombadori, Lidia e Ernesto Treccani ricordano la loro esemplare «scelta di vita»: di Germaine l'arte pittorica gentilissima; di Giorgio, uno dei padri della Repubblica, l'insegnamento attualissimo di rigore, di umanità, di creativa libertà di pensiero.

Milano, 5 giugno 1985

A funerali avvenuti del compagno

PIETRO BELLI

la sezione 20 Giugno, la Federazione e l'*Unità* inviano alla moglie ed ai familiari le loro affettuose condoglianze.

Genova, 5 giugno 1985

Nel 13° anniversario della scomparsa della compagna

OLGA TORTAROLO

il marito e il figlio la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'*Unità*

Genova, 5 giugno 1985

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI PESCE

«Remigio»

e nel 1° della moglie

ANGELA PASTORINO

la cognata e la sorella nel ricordarli con rimpianto ed immutato affetto sottoscrivono in loro memoria lire 50.000 per l'*Unità*.

Genova 5 giugno 1985

I compagni della sezione «15 Giugno» di Lombardore partecipano al dolore del compagno Ezio per la perdita del padre

GIACOMO TORTA

Certi di interpretare il desiderio di Ezio sottoscrivono in memoria del padre lire 100.000 per l'*Unità*.

Lombardore (To), 5 giugno 1985

E' improvvisamente mancato

GIACOMO TORTA

I compagni della sezione Rai e consociate partecipano al dolore di Ezio, Mariella e Armando per la perdita del papà.

Torino, 5 giugno 1985

Partecipano al dolore per la morte del papà

GIACOMO TORTA

gli amici di Ezio e Mariella, Sandro, Carla, Erica, Maurizio, Aurelia e Umberto, Sandro Ercolini, Gianfranco Perosino

Torino, 5 giugno 1985

La Segreteria della Cgil partecipa al dolore per il grave lutto che ha colpito il compagno Ottaviano Del Turco ed esprime a lui e ai suoi familiari profondo cordoglio.

La Segreteria dell'Associazione Culturale Italia-Urss del cui Ufficio di Presidenza faceva parte

TONO ZANCANARO

esprime il più profondo cordoglio per la morte del grande Artista padovano.

Padova, 5 giugno 1985

Ci ha lasciati

GASTONE FRANZOSO

Addolorati lo annunciano la moglie, figlio, nuora, il piccolo Emanuele, la mamma, sorella, fratello e parenti tutti. I funerali in forma civile giovedì 6 giugno, ore 14,30, da via Fratelli Lajolo 10.

Torino, 4 giugno '85

E' deceduta oggi all'età di 85 anni la compagna

OLGA COLABONA ved. Turris

iscritta al partito dal 1946. I figli Ubaldo, Tilde, Anna e Spartaco la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e stimata.

Roma, 5 giugno 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1956
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Petasgi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Senato della Repubblica - Archivio Storico

...presidenza' Italia, del ...vo dell'Ueo (Unione dell'Eu...e), è toccato ieri al ministro ...adolini di congedarsi «con ...ne» sui mali di questa orga... — incaricata dei problemi ...opea — ha potuto verificare ...drammatiche esperienze di ...no che «l'autonomia essen...e, quella che conta di più, è ...ensiva, la capacità di pesare ...nsive e nelle crisi internazio...

...n giusto omaggio a Altiero ...sua intuizione secondo cui ...a europea senza un comune ...opa», dichiarandosi convinto ...tlantica debba essere «un'al...» nella quale il «pilone euro...cità politica, culturale e mili...va co-decisione sull'alleato ...onoscendo che «lasciare agli ...parte delle responsabilità di ...iterraneo e la gestione delle ...gnifica una abdicazione di re...a parte dell'Europa, insistendo che il terrorismo si combatte ...e politica ed economica che ...aglie militari, e infine auspi...amento dell'Ueo a Spagna e ...dolini non solo ha toccato al...che dilaniano l'Ueo ma ha mo...ato alcune delle sue posizioni ...visto in disaccordo con An... recente passato. E gliene va

...è capire a questo punto come ...a europea, questo suo aver col...parallela di una Europa conti... un modo o nell'altro opera per ...rezza, e di una Europa medi...atica lasciata in gestione agli ...ssa conciliarsi con la sua ap...l vertice di Tokyo «cui tutti ci ...olati», con il suo silenzio su al... di Stato operati da paesi che ...

di dibattito, di riflettere sugli arbitrii che la creazione di due categorie di Stati rischia di introdurre nel diritto internazionale. Rubbi, comunque, è intervenuto nel pomeriggio per polemizzare soprattutto col democristiano tedesco Kittelman, che aveva presentato il rapporto sulla «sicurezza nel Mediterraneo» e col progetto di raccomandazione nel quale l'Urss e il Patto di Varsavia erano presentati come responsabili dell'insicurezza mediterranea senza che fosse dedicata una sola parola né al bombardamento americano della Libia, né ai missili libici contro Lampedusa, né ai cronici conflitti del Medio Oriente, né al problema palestinese.

A proposito di terrorismo, ha detto Rubbi, «ignorare come si è fatto a Tokyo che la principale fonte che alimenta il terrorismo nell'area mediterranea è il mantenimento del conflitto israelo-arabo e la negazione al popolo palestinese del suo diritto all'autodeterminazione, significa aggirare l'esigenza prioritaria di rilanciare un negoziato capace d'offrire una soluzione politica, equa e globale, che soddisfi i diritti legittimi tanto di Israele che del popolo palestinese». Peggio ancora, ha detto Rubbi, «si vorrebbe che facessimo nostra la cosiddetta dottrina degli interessi vitali degli Stati Uniti e realizzare attorno a questa l'unità politica e strategica di tutta la Nato».

Ciò che è necessario invece, ha concluso Rubbi, è il rilancio di «una iniziativa autonoma europea nel Mediterraneo», il ripristino all'interno dell'Alleanza Atlantica «dei principi della sua natura difensiva e della preventiva concertazione delle scelte».

L'assemblea parlamentare dell'Ueo che chiuderà quest'oggi la sua sessione di primavera, riprenderà nella prossima sessione il dibattito lasciato senza conclusioni e senza accordi sulla iniziativa strategica di difesa americana, sugli sviluppi del processo di disarmo e sul contrasto mai sanato tra Parlamento e Consiglio esecutivo.

Augusto Pancaldi

giamenti negativi dei governi, ma anche gli orientamenti delle forze politiche. Cervetti ha parlato di «fine della filosofia unitaria delle forze conservatrici», ma ha denunciato anche le «contraddizioni delle sinistre». Il giudizio negativo su Lussemburgo, comunque, non deve nascondere il fatto che qualche progresso si è registrato nella coscienza generale sulla necessità di avanzamenti concreti, come quelli, ad esempio, verso un vero mercato unico europeo. Argomento, questo, sul quale si sono soffermati Bonaccini e Raggio, affermando che si tratta di un terreno sul quale le sinistre debbono sfidare le concezioni dei conservatori, i quali, più che a un mercato unico, pensano a una zona di libero scambio.

2) Lo stato delle relazioni Usa-Europa. Sul vertice Tokio che ha offerto di quelle relazioni uno specchio fedele, è molto critico. Anche nei riguardi del presunto «successo» ottenuto dall'Italia con l'ingresso nel «club monetario» (molte sono state le critiche al modo «anticomunitario» in cui quella «vittoria» è stata ottenuta). Il vertice ha dimostrato, ancora una volta, l'incapacità dell'Europa a individuare impostazioni del proprio rapporto con gli Usa che la rendano non subalterna, ma — come ha detto Cervetti — «protagonista all'altezza dei problemi mondiali». Alcuni, come Trivelli, ritengono che un riequilibrio dei rapporti interatlantici non possa avvenire se non tramite la definizione da parte dell'Europa

Rodano) preferiscono parlare di «elementi di programma» o della necessità di «costruire punti di convergenza». Non manca chi, come Galluzzi, richiama le contraddizioni della strana convivenza, in un unico gruppo, del Pci e di altri partiti comunisti che hanno tutt'altra linea.

Ritorna, anche in queste vesti, la ricerca della strada sulla quale riavviare il cammino della riforma dell'Europa. Nell'aria c'è l'idea, che fu dell'ultimo Spinelli, del «restituire la parola ai cittadini europei», l'ipotesi di attribuire facoltà costituenti al futuro Parlamento europeo, e della necessità di lavorare fin d'ora su questa prospettiva (Graziani). Una via del genere presuppone una strategia di alleanze che va al di là dello schieramento di sinistra? Cervetti insiste sul fatto che il Pci è «parte integrante della sinistra europea», un «arcipelago» in cui i comunisti italiani portano il loro contributo di originalità. Tra queste, la volontà di cercare intese «anche con forze democratiche europeiste moderate e di centro». Papapietro ritiene che la cultura del «compromesso istituzionale» non regga nella situazione attuale e che la strategia di riforma dell'Europa debba passare attraverso una «ripresa di conflittualità». Una conflittualità politica o, come sottolinea Bonaccini, una conflittualità economico-sociale, giacché la «crisi dell'Europa è la crisi dei suoi assetti sociali».

Paolo Soldini

...o in Perù dal presi... 23 e 24 giugno, ...sciatore peruviano

...martedì un affollato ...ne e molti feriti. La ...bola di butano, ma

...a tre ponti presso un ...anka. Lunedì cinque ...ano da individui che ...i d'identità.

...a in Europa a luglio e ... Spagna. Il viaggio si

...irakeni

...anno colpito la scorsa ...petroliera, che proce... ...e petrolifero iraniano

...sca

...d No'man, è a Mosca ...a del gennaio scorso, ...a dodici giorni.

...re Soweto

...o Louis Le Grange ha ...versario del massacro ... 1976.

INDIA

Incidenti nel Punjab a due anni dalla strage

NUOVA DELHI — Un migliaio di estremisti sikh si sono radunati all'interno del «Tempio d'oro» di Amritsar, il principale luogo sacro per i fedeli della religione sikh, per ricordare i circa mille loro confratelli uccisi due anni fa quando le forze militari indiane espugnarono il tempio, in cui s'erano radunati i fanatici sikh e da cui questi conducevano continue azioni terroristiche. Nelle ore precedenti l'inizio della cerimonia di ieri migliaia di agenti di polizia e di soldati hanno circondato il grande complesso religioso per impedire nuovi rigurgiti di violenza.

A conclusione del raduno duecento fanatici sikh armati di spade, pugnali e sbarre di ferro hanno attaccato i membri di una milizia di volontari che era di guardia al tempio. Il bilancio dello scontro è di un morto e sette feriti. La polizia, entrata nel tempio per porre fine allo scontro, non è riuscita a catturare gli estremisti sikh che avevano operato l'assalto.

Intanto in un villaggio del distretto di Sangrur, sempre nel Punjab, tre fanatici sikh sono entrati in una banca sparando all'impazzata: hanno ucciso due impiegati e si sono impossessati di una forte somma di denaro. Manifestazioni di sikh si sono svolte in altri centri del Punjab e negli scontri con la polizia è morta una donna e ci sono stati decine di feriti. Numerosi anche gli arresti. Questa circostanza ha ulteriormente alimentato la violenza, visto che in alcuni casi le manifestazioni sono state condotte contro i commissariati di polizia per chiedere l'immediato rilascio dei detenuti arrestati in precedenti proteste.

Francesco De Martino, presidente dell'Istituto di studio e di ricerca Giorgio Amendola, anche a nome del Comitato Direttivo ricorda a sei anni dalla scomparsa

GIORGIO AMENDOLA

Tommaso Biamonte, Eugenio Peggio, Armando Sarti, Attilio Esposto e Fabio Pellegrini ricordano a sei anni dalla morte, con immutato affetto, l'amico, il maestro e il combattente per la libertà, la democrazia e il socialismo

GIORGIO AMENDOLA

Nel sesto anniversario della scomparsa di

GIORGIO e GERMAINE AMENDOLA

Ernesto e Lidia Treccani li ricordano con rimpianto e immutato affetto.

Milano, 5 giugno 1986

Ci ha lasciato

EMILIA MANNOCCI in TOZZO

di anni 59. Lo annuncia il marito Giuseppe, la figlia Marilena, congiunte, cognati e nipoti. I funerali venerdì 6 giugno, ore 10 al cimitero di Collegno. La presente è partecipazione e ringraziamento. I compagni Giuseppe e Marilena sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.

Collegno, 5 giugno 1986

Il consiglio di amministrazione, il collegio dei sindaci, i dipendenti ed i soci tutti della cooperativa Astra si uniscono al dolore del consigliere Giuseppe Tozzo e famiglia per la prematura scomparsa della moglie

EMILIA

Torino, 5 giugno 1986

I compagni della 3ª Sezione Pci di Collegno partecipano al dolore di Giuseppe e Marilena Tozzo per la scomparsa di

EMILIA MANNOCCI

Collegno (To), 5 giugno 1986

Tre mesi fa mancava repentinamente, all'affetto dei suoi cari, il compagno

GIOSUÈ CASATI

Sua moglie Ida, inconsolabile, vuole ricordare a compagni ed amici il senso della sua vita di democratico unitario, di Partigiano combattente per la libertà e da tenace propugnatore dei valori della Pace, della Libertà e del progresso civile e sociale dei Popoli. In memoria sottoscrive L. 50.000 per il suo giornale.

Milano, 5 giugno 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

URBANO SPAGNOL

moglie e figlio lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.

Ciula (Treviso), 5 giugno 1986

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE IERI ALLA SALA DEI BARONI

Accordo difficile per la Giunta

Valenzi ribadisce la volontà del Pci di confermare in tempi brevi la coalizione di sinistra I gruppi dell'area laica e socialista hanno insistito invece per l'approfondimento del dibattito

Il dibattito politico per l'elezione del sindaco e della nuova Giunta si è aperto ieri mattina in consiglio comunale. Dopo aver commemorato la figura del consigliere regionale socialista Pasquale Buondonno, espletate le formalità legali per la convalida degli eletti, il sindaco Valenzi ha subito affrontato nel vivo i temi «della ripresa amministrativa», nell'intento dell'indirizzo di salvare ad assemblea apparsa superficiale. Valenzi (che ha presieduto il dibattito nella sua qualità di consigliere anziano) ha ribadito l'esigenza di avere i tempi per risolvere la crisi e ricostituire l'attività della coalizione di sinistra.

«È più grave pericolo che incombe sulla sorte della città — ha ripetuto il sindaco — è rappresentato dalla stasi amministrativa che inevitabilmente si prolungherà se i partiti della precedente Giunta non si riconvocheranno per riprendere, subito, insieme il filo di una conversazione a termine, che garantisca efficienza governativa al Comune sino al prossimo 15 marzo, alla scadenza elettorale». Valenzi ha poi ricordato l'appuntamento produttivo e sociale della città e diventata ormai improrogabile. La stessa parola emergenza non basta più a caratterizzare l'eccezionalità della nostra napoletanità».

Valenzi ha ribadito soltanto l'esigenza la necessità di collegare l'impegno degli amministratori rapidamente agli interventi del governo, dalla Regione, dalle Partecipazioni Statali. Si è aperto quindi il dibattito, che ha fatto registrare preso di posizione ufficiali da parte dei rappresentanti di tutte le forze politiche consiliari. Ferdinando Vione, segretario cittadino del Pci, ha sollecitato i partiti della Giunta uscente di sinistra a ritrovare al più presto la strada della collaborazione, rilevando i rischi di una stasi che continua a peggiorare di giorno in giorno, pesando pesanti giudizi di responsabilità a tutti. Vione ha difeso con forza «i doveri e le prerogative che spettano al partito di maggioranza relativa», ma ha ostentato sostenendo l'opportunità di compiere ogni sforzo per ricostituire la coalizione di sinistra. Il segretario regionale del Psi, Guido Di Donato, il quale ha ribadito la validità dell'esperienza amministrativa di sinistra, ha sollecitato tutti i possibili di «confermare rapidamente la Giunta Valenzi». Il professor Giuseppe Galasso, capogruppo repubblicano, ha definito «non politicistico» lo stallo modo la trattativa politica in corso per «smaltimento sulla soglia del nuovo sindaco. Dopo aver sottolineato l'importanza della svolta nazionale proposta dal Psi, Galasso ha respinto l'ipotesi di rimettere subito la Giunta uscente, auspicando il parere «non di routine» di «forme di chiarezza» e ammonendo che «ogni cedimento verso la città, pervenendo la tesi della scioglimento anticipato del consiglio.

Il consigliere liberale Francesco De Lorenzo ha confermato la linea del Pli per la città, di aprire alla Giunta di sinistra «purché non opportunistica» del Pci e sottolineato la necessità di approfondire il dibattito per non far mancare condizioni di ampia solidarietà democratica alle nuove Giunte del Comune, della Provincia, della Regione. In chiusura l'onorevole Almirante ha sollecitato inoltre la votazione per eleggere il sindaco e la nuova Giunta. Su proposta del repubblicano Galasso, la seduta è stata aggiornata a martedì prossimo.

Il ministro Capria: «Per Napoli farò il postino tra qui e Roma»

Fuori tema, ieri sera, un deputato al Parlamento italiano (anche europeista) e segretario politico di un partito nazionale, un ex senatore da cinque anni sindaco, addirittura un ministro della Repubblica e forse, forse folle, uomo da tempo non se ne vedono nelle aule dei baroni: non, questo in sintesi il quadro del primo consiglio comunale partorito dalla legislatura (se tutto andrà per il verso giusto...) '80-'85.

Il deputato (anche «ex») e segretario politico ha pensato a comparire come le «odalische» della giornata: «Ieri, portato appresso una nutrita claque che, quando ha preso a parlare, si ha calorosamente applaudito. Ma il suo non è stato uno show: Giorgio Almirante (a tradire dire che a lui ci siamo fin qui ribelli) ha avuto tono pacati, quasi da consigliere della maggioranza; e, soprattutto, non è entrato in polemica con nessuno: se qualcuno si aspettava un suo battibecco con Valenzi, il sindaco comunista, ha dovuto andar via deluso. Gli unici momenti di polemica sono venuti dopo l'intervento del segretario del Msi, quando ha parlato Milanesi, l'ex studente massacrato della Dc, che ha svolto un trattato più politico-filosofico che amministrativo.

Né ha fatto show il ministro in carica, il socialista Nicola Capria, soldato agli interessi straordinari del Mezzogiorno e capo-lista a Napoli (1° piazza). L'altro argomento delle comparse pirotecniche, anzi, è stato atteso per tutto il tempo, preferendo prendere appunti (a Voglia dimenticare il postino tra i problemi di Napoli — si sarebbe detto prima della riunione — e la realtà centrale del Paese») forse destinati a una «ritelluria» romana.

Il consiglio comunale, come si potrà leggere nella cronaca più strettamente politica, si è concluso con un nulla di fatto: composizione della giunta, sindaco, eventuale maggioranza, tutto è rimandato alla prossima seduta o, per meglio dire, agli accordi che i partiti terranno nel prossimo futuro. Tutto ammesso, quella di ieri si è rivelata una riunione deludente. Almeno, abbiamo sperato noi non troppo, abbia amaro a crocetta su fondo rosso, non ha scatenato, come qualcuno temeva, la piaga contro la «roccaforte» del potere. Si è limitato a dire: «Bada a te» o «Fatte attenzione» oppure «Siamo pronti a controllare ogni vostro passo», assicurando nello stesso tempo che la sua serietà stata l'opposizione con la «O» maiuscola. E solo alla fine ha avuto un momento di polemico con il sindaco, quando gli ha ricordato che, a norma di regolamento le sedute non potevano essere sciolte senza l'elezione dell'amministrazione. Ma anche qui è stato pacato e tutto si è risolto per il meglio senza clamorosi incidenti.

I dentisti», allora, gli interventi dei «big» dei partiti di sinistra: Benito Visca, quasi certamente capogruppo (prossimo vendaro) dei comunisti, che per venti minuti e più ha elencato altre su altre per giungere alla conclusione che la ghenia di sinistra dell'ultimo legislatura è l'unica «responsabile».

Giulio Di Donato, il segretario regionale socialista, non si è comportato in modo differente: solo che era più abbronzato di Visca.

E così chi sperava in un consiglio a tinte sensazionali è andato deluso: Capria semplicemente è «sceso» a Almirante un agnello, gli altri erano tutti silenziosi. Né anche chi ha sperato sulla mancanza di una stretta di mano tra il leader missino ed il sindaco Valenzi non può dirsi soddisfatto: il saluto, è vero, è mancato nella sala dei baroni, ma dieci minuti prima i due si erano calorosamente stretti la mano (assicurano i testimoni) nelle sede del giornale Roma dove erano convenuti per discutere sulle sorti del quotidiano.

Enzo Popoli

LUTTO NEL MONDO POLITICO REGIONALE

Improvvisa scomparsa di Pasquale Buondonno

Magistrato e consigliere regionale del Psi Aveva 57 anni - E' stato stroncato da un infarto



La notizia della improvvisa scomparsa del consigliere regionale socialista Pasquale Buondonno si è diffusa nel mattino in un baleno, non soltanto negli ambienti politici della città e della regione. L'sgomento del cordoglio generale, alla fine dei lavori, è risultato particolarmente accentuato dalla prima ora: infatti, quando dell'improvvisa morte dell'ex-sindaco Valenzi, in apertura dei lavori. Poche, commosse parole per interpretare lo stato d'animo generale. La commemorazione vera e propria sarà svolta martedì prossimo da un rappresentante del Psi, degli ultimi giorni dei quali per la prima e ultima volta Buondonno ha avuto qualche settimana fa, nel corso della seduta inaugurale del consiglio regionale della Campania.

Magistrato di Cassazione, amministratore politico, esponente socialista di vecchia data, Pasquale Buondonno era giustamente considerato uno dei personaggi più autorevoli e popolari dell'ambiente politico napoletano. Nato a Procida il 27 luglio 1923, laureato in giurisprudenza, aveva iniziato la sua carriera di magistrato giovanissimo, in tribunale a Napoli, per poi passare alla Pretura di Ischia, dove è rimasto per molti anni. Trasferito a Napoli, è stato consigliere di Cassazione. Negli anni '50 entrò in politica nelle file del Psi, per passare poi in quelle del Psdi. Membro del comitato regionale campano del Psi, per qualche anno ricoprì la carica di presidente della Croce Rossa provinciale. Dal '75 al '76 fu commissario straordinario dell'ospedale degli Ospedali Riuniti di Napoli. E in questo difficile compito ebbe modo di far emergere le sue spiccate doti di efficienza, esperienza amministrativa, capacità organizzativa, tanto che alla scadenza del mandato fu eletto alla presidenza dell'ente ospedaliero più importante del Mezzogiorno.

Ma Pasquale Buondonno si era, soprattutto, appassionato anche per un'altra qualità umana e morale. Non conosceva limiti di orario, nella sua attività quotidiana, di cui l'unica sempre più vasto di impegno e di responsabilità. Chiamato dal ministero di Grazia e Giustizia ad affrontare i più delicati aspetti della riforma carceraria. Un particolare dell'ufficiale, nelle carceri speciali contenuti a battersi con fermezza e coraggio, anche nei momenti più difficili, trascorsi nei suo ufficio assieme i più stretti collaboratori e volontari.

Dal voto amministrativo dell'8 giugno Buondonno era uscito eletto, con ampio suffragio, nell'assemblea regionale. «L'improvvisa scomparsa — ha dichiarato il presidente del consiglio regionale, avvocato Alfonso Del Pizzo — ci addolora profondamente. Pasquale Buondonno era un uomo di grande valore umano e politico, che aveva dato un contributo importante alla vita democratica della nostra regione. Il suo impegno, la sua competenza, la sua serietà, la sua onestà, la sua capacità di lavoro, la sua disponibilità, la sua generosità, la sua umanità, la sua bontà, la sua gentilezza, la sua cortesia, la sua modestia, la sua semplicità, la sua umiltà, la sua pazienza, la sua tolleranza, la sua comprensione, la sua solidarietà, la sua fratellanza, la sua amicizia, la sua lealtà, la sua correttezza, la sua rettitudine, la sua onestà, la sua integrità, la sua moralità, la sua dignità, la sua nobiltà, la sua grandezza